

**Epstein e il laboratorio transumanista a Kharkiv**

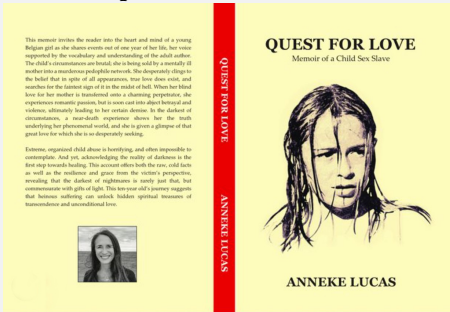
di Silvano Danesi

La domanda in premessa è: “Quanto nazismo c’è nella rete di Epstein?”. Domanda che collega quanto emerge dai file pubblicati con l’operazione Lebensborn, in una logica oggi transumanista che si avvale di tecnologie avanzate e dell’utero in affitto

**E se avesse ragione Anneke?**

di Shabbat Menkaura

Su queste pagine coraggiose del NGN ci siamo occupati a varie riprese di Anneke Lucas



**Approvato il decreto sicurezza**

di Redazione

Il governo ha approvato il Decreto Sicurezza. Il primo articolo è dedicato a disposizioni “per il contrasto dei reati in materia di armi o di strumenti atti ad offendere”

**La violenza dei soliti noti e l’indignazione a geometria variabile**

di Roberto Riccardi

“Più sbirri morti, più orfani, più vedove”. Accanto: “Fritto misto sionisti e sbirri”, “Digos boia”. Queste scritte sono comparse a Torino, nella sede universitaria delle facoltà umanistiche



**Ucraina, Russia: “Progressi, ma Europa ostacola”**

di Redazione

Si è conclusa ieri ad Abu Dhabi anche la seconda giornata di colloqui trilaterali sulla guerra in Ucraina tra i negoziatori di Kiev, Washington e Mosca

**L’Italia, il Paese dai cento e più partiti**

di Raffaele Romano

L’italica follia non ha fine, adesso è arrivato il nuovo partito di Roberto Vannacci: Futuro Nazionale! È dal 1994 che, unico Paese al mondo, il nostro è diventato una fucina di partiti politici che promettono l’intero mondo e a cui gli italiani si sono abituati e ne fanno “profonde discussioni” al bar ma, più spesso e soprattutto, attraverso i social sulle virtù taumaturgiche ora di questo e ora di quell’altro

**Una partitocrazia incorreggibile**

di Giuseppe Augeri

Pensierini maliziosi

A Dicembre 2024 viene assolto l’ex parlamentare del PD Stefano Esposito. Un’accusa pesante, migliaia di intercettazioni (illegittime ed usate poi illegittimamente), amici messi sotto torchio, una carriera distrutta, una famiglia in difficoltà, cicatrici indelebili, una reputazione fatta a pezzi e la cui ripresa è difficilissima

**Il sorteggio del CSM e la vergogna del manifesto del PD**

di Mauro Del Bue

Un manifesto Pd vergognoso, come ha rilevato la riformista Pina Picierno. Equipara il Sì a Casa Pound e al voto dei fascisti

**Quando finiscono i trattati e si smette di pagare l’ordine mondiale**

di Elena Tempestini

La lettera inviata da António Guterres agli Stati membri in arretrato con il pagamento delle quote ONU non è un atto amministrativo né un richiamo rituale



**Il poliziotto eroe e il governo ombra**

di Lucio Leante\*

Santo subito! Alessandro Calista dovrebbe essere subito beatificato. Da vivo



**La morte di Gheddafi, cosa significa per l’Italia**

di Sergio Restelli

La morte improvvisa e violenta di Saif al-Islam Gheddafi non è un fatto libico che si consuma ai margini del nostro orizzonte

**Hamas e dittatori vari, i soliti due pesi e due misure**

di Roberto Damico

Durante la guerra a Gaza, quando si provava a criticare Hamas, una frase tornava con una regolarità impressionante: “Hamas è espressione del popolo palestinese

**Regioni, l’abolizione potrebbe implementarle?**

di Vincenzo Olita\*\*

Le Regioni: caldeggiarne l’abolizione probabilmente equivarrebbe ad implementarle

**Perché Calenda e Benedetto sbagliano sulla Sicilia**

di Salvo Di Bartolo

Nelle scorse ore, ho avuto modo di imbartermi in un’intervista rilasciata al quotidiano Il Riformista dal presidente della Fondazione Einaudi, Giuseppe Benedetto



**Washington crea un nuovo scudo economico**

di Carlo Marino

Washington crea un nuovo scudo economico: come le regole sugli investimenti in uscita stanno rimodellando la sicurezza nazionale e i flussi di capitali globali Per decenni, il fulcro della difesa economica statunitense è stato il controllo “in entrata”, volto a monitorare gli investimenti esteri e le importazioni per individuare potenziali minacce alla sicurezza nazionale

## MANIFESTO DEI VALORI

Un'iniziativa editoriale che si presenta con un Manifesto dei valori può apparire un'anomalia. In realtà è una manifestazione di assoluto rispetto verso gli utenti, siano essi lettori (su carta o in digitale), telespettatori o radioascoltatori, e più in generale nei confronti di tutti i cittadini, proprio per rappresentare con chiarezza il nostro agire, finalizzato ad offrire una informazione libera e non condizionata e i principi ispiratori ai quali ci rifacciamo, oltre alla dovuta deontologia che ci appartiene. Un Manifesto che rende quindi espliciti, gli obiettivi, le motivazioni le procedure e il ruolo che vogliamo svolgere, che caratterizzano la nostra informazione, e che peraltro consente di verificare costantemente la coerenza di quanto realizziamo con il Manifesto stesso.

- Vogliamo contribuire a superare la realtà di un Paese e di territori che non riescono a cogliere le opportunità del presente e a progettare il futuro. La nostra informazione, oltre a riportare la notizia, vuole approfondire i fatti, realizzando inchieste, promuovendo il dibattito e il colloquio con e tra i lettori, al fine di favorire la crescita e l'incremento del patrimonio civile e sociale, in altri termini aiutare le persone ad essere più libere, preparate e consapevoli. La nostra informazione, soprattutto per quanto riguarda il quotidiano (allo stesso tempo digitale e cartaceo), avrà pertanto le caratteristiche di un "settimanale" quotidiano.
- Vogliamo fornire ai lettori gli strumenti per comprendere il mondo che li circonda, cercando di dare tutte le informazioni e gli approfondimenti utili alla formazione di un'idea autonoma sugli accadimenti e sulle tematiche che la realtà pone loro davanti. In questo senso cercheremo di ispirarci distinguere costantemente, come fanno i media di scuola anglosassone, tra notizia e commento.
- Pensiamo, pertanto, che sia necessario, nel fornire la nostra informazione, contribuire a promuovere e a difendere, a ogni livello, il valore della libertà, intesa nel suo senso più autentico e certamente non disgiunta dal valore della solidarietà. Poiché libertà è prima di tutto libertà di conoscere, il nostro compito sarà volto ad aiutare a capire e a rimuovere gli ostacoli alla comprensione degli accadimenti, che limitano appunto il raggiungimento della libertà, dalla quale discendono l'equità e il benessere, grazie, anche a Istituzioni che garantiscano tale possibilità a tutti, senza limiti di appartenenza di razza, di sesso, di classe, di casta o di censo, affinché tutti abbiano le stesse possibilità, coniugando merito e bisogno.

Un'informazione, quindi, che sottolinei i valori di una democrazia liberale avanzata, che non può essere condizionata da limitazioni "artificiali" inutili e dannose, che rifugge lo statalismo assistenziale, come pure la prepotenza dei privati allorché il mercato sia sostanzialmente dominato da cerchie ristrette, e che promuova un welfare efficace, inclusivo ed equo, mettendo in evidenza il "molto" che il libero mercato, all'interno di Istituzioni efficienti, può fare. Un contesto al quale certamente abbisogna una informazione "laica" che sottolinei, con pragmatismo, le soluzioni migliori, le idee innovative ed efficaci, difendendole e promuovendole. Un'informazione che individui, denunci e combatta, nelle piccole come nelle grandi cose, tutte le barriere all'accesso, le "lastre di vetro" che impediscono la mobilità sociale, derivata da privilegi, anche di censo e di casta. La nostra attenzione sarà anche rivolta nei confronti delle Istituzioni, che hanno il dovere di contribuire a rimuovere tali ostacoli, segnalando, raccontando e approfondendo sia le esperienze positive che quelle negative in cui l'uguaglianza delle opportunità viene negata nei fatti dalle Istituzioni stesse, anche in modo indiretto. Trasparenza, correttezza, rispetto delle regole, corrispondenza tra compiti previsti e azioni concrete: queste saranno le lenti attraverso cui leggeremo l'efficacia delle Istituzioni, sia pubbliche che private.

- Crediamo, in questo contesto, che per una società e per ogni individuo sia fondamentale dare ad ognuno le stesse opportunità. Appare pertanto necessario avere la dovuta attenzione verso il mondo della scuola e dell'università, quale fattore di promozione umana e sociale e quale elemento chiave per un giusto riequilibrio. Come pure meritano la dovuta attenzione la tematica riguardante la tutela del risparmio e l'accesso al credito, la necessità di avere Istituzioni finanziarie solide e trasparenti, che contribuiscano anche con la loro azione a rendere sempre più pari le opportunità, riconoscendo le capacità, fermo restando il merito, anche di ha limitate risorse.
- Crediamo che questi valori riguardino anche il mondo delle imprese, soprattutto le piccole e medie imprese. Pertanto saremo attentissimi a temi quali la libertà di mercato, servizi pubblici e privati efficienti e trasparenti valutati col principio dei costi/benefici, facilità di accesso ai servizi stessi, distorsione ed eccessiva "pesantezza" del sistema tributario, riconoscimento e valorizzazione del ruolo e dell'immagine dell'imprenditore, la ricerca della qualità come scelta strategica, l'innovazione e il rapporto con il mondo bancario e finanziario. Tale attenzione riguarderà an-

che l'impresa, organizzata sotto forma cooperativa, che ha svolto e svolge un ruolo prezioso e che fa e può fare molto per la crescita e il benessere personale e sociale dei singoli.

- Crediamo di dover promuovere, nella nostra informazione, il mondo delle professioni aperte alla competizione, perché crediamo che le professioni possano essere presidio di libertà intellettuale e morale.
- Crediamo che la promozione della libertà sia anche avere un atteggiamento convintamente garantista, attento appunto ai diritti – pure mediatici - di chi viene accusato, come è garantito dalla nostra Costituzione. Raziocinio, equilibrio, completezza dell'informazione saranno le stelle polari che seguiremo per presentare in modo corretto le questioni giudiziarie, come evidentemente tutte le altre.
- Crediamo a un'informazione pienamente rispettosa delle regole deontologiche della nostra professione, talvolta disattese. Dalle procedure (la verifica puntuale e più ampia possibile delle notizie), al linguaggio che deve essere pertinente e mai conflittuale e "alimentatore" di divisioni o sinanco di odio, a scelte come ad esempio quella di non fornire, se non in presenza di evidente rilievo pubblico, notizie di suicidi, che riteniamo rientrino nella sfera privata della persona, senza dimenticare la tutela dei minori e il rispetto assoluto della privacy, oltre alle molteplici regole comportamentali, ormai patrimonio acquisito della deontologia giornalistica.
- Ci impegniamo, riguardo dette tematiche e quelle all'attenzione dell'opinione pubblica, a promuovere il dibattito più ampio possibile, riservandoci, di esprimere la nostra opinione ferma, ma senza che ciò significhi in alcun modo avversare o nascondere visioni e argomenti diversi dai nostri, al fine di contribuire con l'obiettivo di incidere sui processi sociali, economici, culturali e civili, coagulando opinioni e prese di coscienza sui fatti che accadono.
- Vogliamo, in sintesi, essere l'espressione di un'informazione moderna, consapevole e preparata, che da un lato si rivolge alle classi dirigenti affinché esplichino il loro ruolo fondamentale di promozione della libertà e del benessere collettivo rimuovendo gli ostacoli alla mobilità sociale, dall'altro alla generalità della pubblica opinione per ritrovare il senso di un destino comune, per essere protagonisti della propria vita, per vivere in una società più civile e con più opportunità sia per noi sia per coloro che ci succederanno.

Presidente  
Vice Presidente  
Consigliere  
Consigliere  
Consigliere con funzioni di Seg. e Tesoriere

Vasselli Augusto  
Sportellini Roberto  
Castellini Giuseppe  
Versiglioni Fabio  
Palenga Paolo

Direttore responsabile

Silvano Danesi

© 2023 – Nuovo Giornale Nazionale  
Autorizzazione del Tribunale di Perugia  
n. 2124/2020 del 10/06/2020  
Numero Registro Stampa 2/2000  
Registro degli operatori di comunicazione (ROC) al n. 39528  
Cod. Fisc. 94174950546



**Epstein e il laboratorio transumanista a Kharkiv**  
**Silvano Danesi**

La domanda in premessa è: “Quanto nazismo c’è nella rete di Epstein?”. Domanda che collega quanto emerge dai file pubblicati con l’operazione Lebensborn, in una logica oggi transumanista che si avvale di tecnologie avanzate e dell’utero in affitto. Che il laboratorio di cui si parla sia collocato in Ucraina non deve stupire, in quanto il Paese, ora massacrato da una guerra che si spera possa presto finire, è il regno dell’utero in affitto. Le stime risalenti al 2021, che riguardano dati pre Covid, indicano che ogni anno in Ucraina nascessero tra i 2.500 e i 4 mila bambini tramite maternità surrogata, il 90% dei quali da genitori stranieri. Anche la guerra, del resto, non ha fermato Biotexcom, la principale clinica per la maternità surrogata dell’Ucraina e dell’Europa. Biotexcom L’Ucraina è – insieme a Georgia e alcuni Stati Usa – tra i pochi luoghi al mondo in cui la pratica dell’utero in affitto è consentita anche per fini commerciali (in tanti altri è “travestita” da solidale), previo pagamento. Il costo è di almeno 39.900 euro, ma si tratta solo del prezzo base: i costi aumentano in base al caso. La tariffa, comunque, risulta nettamente inferiore – almeno un quarto – a quelle chieste nelle strutture statunitensi. Questo ha reso l’Ucraina l’hub globale dell’utero in affitto. L’Ucraina è così assurtà al titolo di “fabbrica dei bambini” on demand. Ora, i documenti contenuti nei file pubblicati in America rivelano legami tra Jeffrey Epstein e un laboratorio biotecnologico ucraino coinvolto in esperimenti su clonazione umana e editing genetico. Siamo in perfetta linea con il delirio razziale nazista che diede vita al progetto Lebensborn, consistente nella ricerca di sistemi per “acquisire” o “coltivare” individui che avessero le caratteristiche di “arianità” che piacevano al regime. L’organizzazione “Lebensborn” delle SS, fondata nel 1935 per volere del loro leader Heinrich Himmler e del vice di Hitler Rudolf Hess, con lo scopo dichiarato di incrementare la nascita di bambini ariani, consisteva di una rete di case di maternità e di accoglienza per i bambini e le loro madri, istituite inizialmente in Germania e, più avanti, con caratteristiche differenti, anche nei territori occupati durante la Seconda Guerra Mondiale. Queste strutture avevano il compito specifico di assistere le donne che avevano figli fuori dal matrimonio, per esempio le amanti delle SS (durante la guerra, il “servizio” si estese a tutte le donne dei territori occupati che restavano incinte dei soldati tedeschi della forza occupante). Per alimentare il progetto Lebensborn molti bambini vennero strappati alle loro famiglie. Dal 1942, infatti, si intensificò il coinvolgimento di Lebensborn nel processo di germanizzazione, traducendosi in quella che fu, di fatto, la deportazione di diverse centinaia di bambini e adolescenti di età compresa tra i pochi mesi e i 17 anni, rapiti e portati in Germania, oltre che dalla Norvegia, anche dall’allora Jugoslavia, dalla Polonia e dall’ex Cecoslovacchia. Nel periodo compreso tra il 1936 e il 1945 si stima che nelle strutture del Lebensborn siano nati circa 8-9.000 bambini. Quasi la metà di questi erano figli illegittimi, nati da relazioni tra soldati tedeschi e donne dei territori occupati. Molti di loro venivano poi affidati a famiglie delle SS o adottati da famiglie tedesche, in modo da essere cresciuti secondo i principi nazisti. Se all’interno dei centri nascevano bambini con disabilità o malformazioni, questi venivano spediti in altre cliniche per essere uccisi nell’ambito del programma che allora portava il nome atroce di “eutanasia pediatrica”. Ora nuovi documenti giudiziari americani hanno squarciato il velo su un capitolo finora ignorato della rete di pote-

re costruita dal finanziere pedofilo Epstein, ossia il suo coinvolgimento in un laboratorio biotecnologico situato nelle viscere del sistema ucraino, dedicato a ricerche che rasentano i confini della fantascienza distopica. Laboratorio due Secondo quanto emerso, Epstein finanziava un centro di ricerca biotecnologica nella regione di Kharkiv, nell’est dell’Ucraina. Una struttura dove si conducevano esperimenti di editing genetico, clonazione umana e altre pratiche che rientrano nella logica dell’eugenetica e del transumanismo. I documenti rivelano che il progetto operava attraverso una complessa rete di società offshore. L’Ucraina, negli ultimi vent’anni, è diventata un paradiso per le ricerche biotecnologiche che in Occidente incontrerebbero ostacoli normativi insormontabili. Legislazioni deboli, controlli inefficaci e una corruzione sistemica hanno trasformato il Paese in un laboratorio a cielo aperto per esperimenti che altrove verrebbero immediatamente bloccati. Guarda caso, l’accusa russa che il figlio del presidente Usa Joe Biden, Hunter Biden, abbia avuto un ruolo nel finanziamento di laboratori di armi batteriologiche in Ucraina attraverso il suo fondo d’investimento Rosemont Seneca, ha trovato conferma nei documenti presenti nel suo laptop. Hunter Biden ha garantito milioni di dollari di finanziamenti a Metabiota, un’azienda californiana contractor del Pentagono, specializzata nella ricerca su malattie che causano pandemie da utilizzare come armi. Dalle mail risulta che Hunter presentò Metabiota a una società di gas ucraina, Burisma, della quale era entrato nel board, per un “progetto scientifico” relativo a laboratori di biosicurezza in Ucraina. Ecco il motivo per il quale l’Ucraina poteva essere, nelle intenzioni, di Epstein, il luogo perfetto per attivare i suoi esperimenti. Le rivelazioni più scioccanti riguardano la clonazione umana, pratica bandita praticamente ovunque nel mondo civilizzato. Gli scienziati coinvolti – alcuni dei quali fuggiti dopo l’inizio del conflitto russo-ucraino del 2022 – avrebbero lavorato su tecniche di editing genetico CRISPR applicate a embrioni umani. La tecnica CRISPR è la stessa usata per confezionare i vaccini Rna usati durante la pandemia Covid19. La tecnica nasce nel 2013, quando Emmanuelle Charpentier, una ricercatrice francese in quegli anni a Umeå in Svezia e Jennifer Doudna, biochimica americana all’Università di Berkeley, descrivono come un fattore presente nei batteri, la proteina Cas9, sia in grado di stimolare la correzione di una mutazione del DNA. Cas9 può essere veicolata a livello di una mutazione semplicemente disegnando un RNA, chiamato CRISPR, complementare alla regione dove la mutazione è localizzata. La comunità scientifica ha a disposizione uno strumento per attivare l’editing genetico preciso, ossia di cambiare direttamente la sequenza del patrimonio genetico di una cellula. Ovviamente non ha alcun senso demonizzare questa scoperta scientifica e le sue applicazioni nella medicina, ma, come sempre accade, ogni scoperta scientifica può avere applicazioni tecniche tra le più varie. La scoperta relativa alla fissione dell’atomo può portare a centrali nucleari e a bombe atomiche e le bombe atomiche possono essere usate come deterrenza o buttate, come a Hiroshima e Nagasaki, sulla popolazione civile sterminandola. Dietro alla scienza ci sta la discrezionalità umana, che può agire per il bene o per il male, due concetti sui quali varrebbe la pena di aprire un lungo capitolo. Le tecniche di editing genetico, nelle mani di una cupola satanica eugenetica nazista può portare ad aberrazioni, così come i laboratori gain of function portano alla predisposizione di armi biologiche che, quando fuggono dai laboratori o vengono fatte fuggire, creano disastri immani, come quello che abbiamo conosciuto con il

Covid 19. Da notare il silenzio assoluto dei grandi network internazionali su questi aspetti nazisti della rete di Epstein. La narrazione ufficiale sul caso Epstein si è sempre concentrata sugli abusi sessuali – orribili, innegabili, meritevoli di condanna totale. Tuttavia il vero impero di Epstein era fatto di ricatti, informazioni classificate, tecnologie proibite e esperimenti che nessuno dovrebbe mai condurre. Chi è Bryan Bishop, l’uomo al quale si rivolge Epstein per il laboratorio in Ucraina? Bryan Bishop (noto anche come Bryan “kanzure” Bishop) è una figura nota nella comunità transumanista, biohacker e sviluppatore Bitcoin/crittografia ed è apparso nelle email di Jeffrey in quanto Bishop ha contattato Epstein per cercare finanziamenti per un progetto legato a: “designer babies” (bambini geneticamente modificati/designer); editing embrionale; tecniche vicine al clonaggio umano (clonazione); miglioramento genetico della prole. Bishop ha descritto un metodo di editing embrionale che non richiedeva cellule staminali testicolari né iniezioni nel padre biologico, definendolo “più simile alla clonazione”. Ha inviato pitch deck, spreadsheet di “use of funds” (fino a circa 9,5 milioni di dollari stimati) e menzionato test su topi in un laboratorio in Ucraina. Epstein ha risposto positivamente, dicendo frasi come: “I don’t have a problem investing. The problem is only if I am seen to lead.” (Non ho problemi a investire. Il problema è solo se sembro io a guidarlo.) In un’altra: “I like implant embryo, wait 9 months. Great ending.” (Mi piace impiantare embrione, aspettare 9 mesi. Grande finale.) La corrispondenza è partita dopo un’introduzione tramite altri (come Jeremy Rubin, sviluppatore Bitcoin), e Epstein sembrava interessato a finanziare discretamente. Bishop ha negato di aver mai accettato fondi da Epstein (ha detto ad esempio a Daily Mail: “We never took funding from Epstein and I’m proud of that”). Prima del contatto con Epstein, era già noto per progetti DIY biohacking e un articolo del 2019 su MIT Technology Review lo descriveva in un contesto simile (“transhumanist DIY designer baby funded with Bitcoin”). Il caso del laboratorio ucraino di Epstein non è una storia chiusa. È una finestra aperta su un mondo che le élite globali preferirebbero restasse invisibile: un mondo dove il denaro compra non solo persone, ma anche la possibilità di giocare con il destino biologico dell’umanità. Mentre il circo mediatico e i produttori di fumogeni si concentrano su scandali controllati e narrative preconfezionate, le vere mostruosità continuano a proliferare in zone grigie, dove corruzione e connivenze consentono di operare al di fuori di ogni criterio morale. L’Ucraina di Epstein è solo uno dei tanti buchi neri che costellano la mappa del potere contemporaneo, sempre più evidentemente connotato da un nazismo travestito da progressismo.

**E se avesse ragione Anneke?**  
**Shabbat Menkaura**

Su queste pagine coraggiose del NGN ci siamo occupati a varie riprese di Anneke Lucas. Tra i pochissimi nel nostro sfortunato paese. link link link Questi sono solo gli ultimi. Anneke da venti anni e passa ha raccontato a chiunque la volesse ascoltare la sua storia di bambina venduta ai potenti e abusata in ogni modo possibile. Ha scritto libri. Ha anche fatto nomi importantissimi: Rothschild, Rockefeller, Trudeau e altri. Mai una querela. Anneke, soprattutto, ha descritto usi e abusi di un ambiente di super privilegiati. Dopo le ultime rivelazioni sugli Epstein Files si sta scatenando il delirio e le prime risultanze puntano tutte verso una conferma delle affermazioni di Anneke Lucas sull’esistenza di una

cupola di depravati o, peggio, di altissimo livello. Sinistre icone, o icone dei sinistri, quali Gerooge Clooney, si stanno rivelando per quello che sono veramente: ipocriti dediti ad ogni tipo di “divertimento,” che ci fanno pure i sermoni affinché noi si rinunci alla Panda diesel per salvare il pianeta. Lord Mandelson, altro vessillo dei sinistri, un figone snob anti-trumpista e potentissimo in UK, un vero milordone, esce completamente distrutto, con tutti i suoi ex compari che lo gettano sotto il treno Mutandone Lord Mandelson nega, malgrado il suo pacco fasciato da un fantozziano slip bianco sia ormai sulle prime pagine di tutti i media del mondo. Lui nega ogni accusa, il milordo. Caro re Carlo, cerca per una volta di fare la cosa giusta e togli a ‘sto figuro il titolo nobiliare. Anche perché noi, che non siamo nessuno, ma un minimo di sangue blu nelle vene ce lo abbiamo e abbiamo ricevuto un’educazione all’altezza, con milordi così non vogliamo avere niente a che fare. Ma ne ripareremo perché, se oggi tratteremo principalmente di Belgio, ci sarà, a D-o piacendo, una prossima puntata tutta inglese. Purtroppo, la “pazza” Anneke nei suoi pubblici “deliri” ha descritto proprio un ambiente come quello che sta emergendo dagli Epstein files. È anche partita la caccia al “vero” colpevole. In prima posizione c’è chi, abbastanza giustamente, punta il dito su una operazione congiunta Mossad/Cia/MI6. La presenza costante di Ghislaine Maxwell in tutte le fasi ne costituirebbe la prova inconfutabile. Lei conosce tutto ed è viva e vegeta in un carcere della Florida trumpiana. La seconda ipotesi è ormai un classico: ha stato Putin e se non ci credi sei suo amico, mi riprendo i miei giochi e vado a casa dalla mamma! La terza la vedremo fra poche righe. Tornando ai Maxwell, ormai anche Israele, in modo semi ufficiale, riconosce che il padre della cara Ghislaine sia stato l’operazione maggiormente di successo che i servizi di Gerusalemme abbiano intrattenuto in Occidente. Alcuni sussurrano che, forse, a fronte di una richiesta di denaro considerata troppo esosa, gli stessi servizi ne abbiano anche determinato la misteriosa morte nel 1991, un anno fatidico sotto tutti gli aspetti. Ma sarà questa la vera ragione? Probabilmente no, nel senso che Maxwell può essere stato eliminato per altre ragioni. Con la morte di Maxwell, infatti, il suo ruolo nell’editoria verrà preso in carico da un altro nome famoso, Rupert Murdoch, proprio quando iniziò l’attacco editoriale/deepstate ad Elisabetta II di cui parlerò nel prossimo intervento. Il gruppo Murdoch subirà molto tardivamente un processo per aver spiato mezza Inghilterra, processo dal quale verrà sostanzialmente salvato. Chi lo ha coperto fino a quel punto anche contro la Royal Family? Ghislaine era la figlia prediletta di Maxwell, ed era conoscenza di tutti i segreti del padre sin da ragazza. Non è ovviamente un caso che fosse la fidanzata/segretaria/confidente del defunto procurador de putas amico di tutti. Apro riluttante una parentesi. Il nostro tollerante Direttore ha ritenuto di non dover censurare un articolo che è uscito oggi (ieri per chi legge) e che avrebbe potuto essere intitolato “Forse nostro Signore morì di sonno sulla Croce?”, (Risposta: NO!) nel quale si sostiene che Epstein con i soldi e il supporto del “miliardario delle mutande”, abbia fatto tutto da solo. Nessun servizio segreto. Nessun potere a protezione dell’operazione di ricatto più audace di sempre. Ecco la terza via al socialismo: Quattro porconi, un pappone ebreo furbastro, i soldi di Tangaman e la finiamo qui per carità. Caro Silvano, perché ci fai lavorare ancor di più pubblicando roba del genere? Ho capito che è meglio non censurare e che così dimostriamo la libertà del nostro giornale, però c’è un limite a tutto. Abbiamo già risorse limitate e ci tocca

sprecarle per confutare roba che è tipica dei cosiddetti fact checkers mainstream? Roba da Open di Mentana e oltre? Ecco l’unica citazione sulla Maxwell nel “dotto” articolo: “Tutto ciò era supportato da un’infrastruttura logistica che comprendeva assistenti personali, come Ghislaine Maxwell, e dipendenti incaricati di coordinare i trasporti e i pagamenti.” Ahahahahah! L’assistente personale, una semplice segretaria, sì, proprio. Su gran parte della stampa anglosassone è tuttora aperto il dibattito sul duo Epstein/Maxwell per capire chi fosse veramente il capo dell’operazione. Al minimo erano alla pari. E la storia del miliardario delle mutande che potrebbe impunemente compromettere mezzo mondo senza rischiare la pelle? Scusi, buon uomo, ma lei ha idea di chi siano i personaggi sputtanati da questo “solitario” Epstein e delle risorse a disposizione di costoro? Lei ha minimamente presente le risorse “reali,” ovvero le “reali” risorse a disposizione della monarchia inglese che sta subendo un terremoto a causa di Andrew? Ma in che mondo vive? Vediamo cosa dice di Epstein il mainstream nella forma di Wikipedia: “Jeffrey Epstein nacque nel 1953 nel distretto di Brooklyn di New York City da genitori ebrei, Pauline (nata Stolsky, 1918–2004) e Seymour G. Epstein (1916–1991). I suoi genitori si sposarono nel 1952, poco prima della sua nascita. La madre lavorava come collaboratrice scolastica, mentre il padre era impiegato come giardiniere presso il Dipartimento dei Parchi e della ricreazione di New York.[18] Jeffrey Epstein e il fratello minore Mark sono cresciuti nel quartiere borghese di Sea Gate, una comunità chiusa situata a Coney Island, Brooklyn. Epstein ha frequentato le scuole pubbliche locali, tra cui la Mark Twain Junior High School... Nel 1969, all’età di sedici anni, si è diplomato alla Lafayette High School, con due anni di anticipo. Nello stesso anno ha frequentato lezioni alla Cooper Union fino a quando, nel 1971, ha deciso di cambiare college. Dal settembre 1971 ha frequentato il Courant Institute of Mathematical Sciences presso la New York University, ritirandosi nel 1974 senza laurearsi. Nel settembre 1974, a ventuno anni, Epstein ha iniziato a lavorare come insegnante di fisica e matematica presso la Dalton School nell’Upper East Side di Manhattan... In quegli anni Epstein conobbe Alan Greenberg, amministratore delegato della Bear Stearns; ... Epstein entrò a far parte della Bear Stearns nel 1976 come assistente di basso livello. Si fece rapidamente notare diventando un trader di opzioni, lavorando nella divisione prodotti speciali, consigliando ai clienti più ricchi della banca, come il presidente della Seagram, Edgar Bronfman, strategie di mitigazione fiscale... Epstein ha anche dichiarato ad alcune persone di essere un agente dei servizi segreti. Non è chiaro se questa affermazione fosse autentica o detta per scherzo, oppure semplicemente falsa. Fatto è che, durante gli anni ’80, Epstein era in possesso di un passaporto austriaco recante la sua foto ma intestato a un nome falso che indicava come suo luogo di residenza l’Arabia Saudita. Nel 2017, un «ex alto funzionario della Casa Bianca» riferì che Alexander Acosta, procuratore degli Stati Uniti per il distretto meridionale della Florida e responsabile del caso penale di Epstein alla fine dell’amministrazione di George W. Bush, avrebbe dichiarato: «Mi fu detto che Epstein “apparteneva ai servizi di intelligence” e di “lasciar perdere”», e che Epstein era «al di sopra del suo livello di competenza». In seguito, si è scoperto che, in questo periodo, uno dei clienti di Epstein fu Adnan Khashoggi, uomo d’affari saudita che operò come intermediario nel trasferimento di armi americane da Israele all’Iran, attività al centro dello scandalo politico Irangate, avvenuto negli anni Ottan-

ta. Khashoggi era uno dei numerosi appaltatori della difesa che Epstein conosceva. A metà degli anni Ottanta viaggiò più volte tra gli Stati Uniti, l’Europa e il Medio Oriente. Mentre era a Londra, conobbe Steven Hoffenberg, che aveva conosciuto, sia grazie a Douglas Leese, appaltatore della difesa, che John Mitchell, ex procuratore generale degli Stati Uniti.” Questo “ebreuccio,” privo di particolari connessioni, che diventa dal nulla un uomo di successo che frequenta ad altissimo livello appaltatori della difesa (leggi servizi segreti militari e civili), viaggia in tutto il Medio Oriente (leggi posto pieno di spie), sempre a livelli molto elevati, e che, secondo l’autore dell’articolo citata, avrebbe montato tutta questa operazione sotto il naso sia dei servizi di controspionaggio americani che di quelli di spionaggio di alcune grandi potenze, quali USA, UK, Russia, Cina etc.. avrebbe fatto tutto da solo? Non è una pedina dei servizi, no per nulla ... Ahahaha! Ad esempio, risulta facilissimo per tutti importare ragazze russe (Russia di Putin si badi bene, non di Yeltsin) a scopo “ludico” e in relazione ai megavips senza che i servizi di Mosca ne sappiano nulla ... certamente! Tanto è vero che la giovanissima scacchista russa che tanto affascinò Bill Gates, venne da molti ritenuta immediatamente una honeytrap dei servizi moscoviti. Anzi, proprio in base a queste considerazioni, diversi media mainstream stanno cercando (inutilmente) di buttare la croce del caso Epstein tutta sulle spalle dei russi. Riassumendo il pensiero dell’illustre autore, Epstein si sarebbe permesso di prendere per i co...ni mezzo mondo senza conseguenza alcuna, perché a coprirlo avrebbe avuto il Mutanda Man, il cui occulto potere sarebbe, forse, derivato dalla relazione con tutti i servizi segreti che contano, in quanto proprietario di “Victoria’s Secrets, il servizio segreto ... dei paesi bassi. Ma c’è di più. I suoi commenti sulla copia quasi esatta del Hammam Yalbugha di Aleppo sono meravigliosi. Ma tu, buon uomo, lo sai perché Epstein abbia copiato quasi esattamente proprio quell’edificio? Perché tutto questo lavoro? È stato solo un caso? Non è che quell’edificio sia legato a qualche tradizione che il nostro autore non conosce? E se non ci hanno trovato nulla dentro di compromettente che vuol dire? Si fa presto a portare via i parafernalia rituali ... ma i muri non te li puoi mettere in tasca. Il nostro autore, un po’ naïve, si stupirebbe come in pochissimo tempo si possa organizzare un luogo di culto in un dato edificio. Capisco che se gli avessero lasciato un bel pentacolo inciso sul pavimento sarebbe stato meglio, ma ci sono metodi antichissimi per risolvere anche quel problema, principalmente mediante tavole pavimentali in tessuto ricamato, come ci racconta anche la storia della massoneria con la Kirkwall Scroll (spoiler: assieme al Direttore vorremmo preparare una pubblicazione relativa a quell’antico documento). Tornando all’assunto principale del citato articolo, se uno, ad esempio pretendesse di ricattare il re della Thailandia, già Siam, paese nel quale davanti al monarca strisciano come vermi (vedi i video su YouTube), non rischierebbe nulla solo perché il ricattatore potrebbe esibire, a suo impenetrabile scudo, l’augusto status di riccotto americano spalleggiato dal Re della Mutanda? Ci mancherebbe, lo darebbero in pasto ai pescecani reali in cinque minuti! La tesi dell’autore però ha un certo pregio a pensarci bene: “Mutande e Segreti” è proprio la giusta chiave di lettura di questa faccenda. Ahahahah! Ma i segreti non sono quelli delle/nelle mutande, ma quelli presenti nella locuzione “servizi segreti.” Il processo a P Diddy avrebbe dovuto concludersi con una condanna a vita o quasi. Invece andrà in libertà vigilata tra un anno e mezzo. Tutti, ma proprio tutti compreso Trump, hanno



chiesto grande clemenza per il “povero” produttore che anni ha, surprise! surprise!, organizzato ogni sorta di orgia condita da droga e perversioni di ogni genere per Hollywood e compari. In America, da entrambi i lati dello schieramento politico, si fornisce la stessa spiegazione: informatore del FBI utilizzato per ricattare gran parte dello Star System. Non rompete più il Cassio con il complottismo, date risposte alla gente! Spiegate le coperture schifose a favore di Marc Dutroux che portarono alla famosa marcia bianca di Bruxelles. Come scrive la RSI (organo di stampa pubblico della Svizzera italiana): “Il Belgio ricorda domani, giovedì, il ventesimo anniversario della marcia bianca: trecentomila persone invasero le strade di Bruxelles il 20 ottobre 1996 per chiedere misure contro la pedofilia e piena luce sul caso Marc Dutroux, scoppiato poche settimane prima. La marcia bianca, che diede vita ad un movimento con lo stesso nome, fu una delle più grandi manifestazioni di piazza mai registrate nella storia del regno. Il Paese e il mondo interno erano rimasti sconvolti dalla scoperta, nel mese di agosto, dei crimini commessi dal “mostro di Marcinelle” e dai suoi complici: il sequestro, lo stupro e l’uccisione di due adolescenti, An Marchal ed Eefje Lambrecks, e poi di due bambine, Julie Lejeune e Melissa Russo, lasciate morire di fame e di sete nella cantina della casa di Marcinelle dove erano tenute prigioniere, mentre Marc Dutroux scontava un periodo in carcere. Altre due bambine, Sabine Dardenne e Laetitia Delhez, erano state ritrovate vive nella cantina degli orrori.” Dal Manifesto: “Le accuse vanno per la verità oltre l’incompetenza: Marc Dutroux è stato protetto per almeno 14 mesi, dicono le famiglie delle vittime - e scrivono i giornali, con accenti più o meno accesi. C’è di che nutrire sospetti. Marc Dutroux era stato condannato nell’89 per aver sequestrato e violentato ragazze tra i 12 e i 19 anni. Liberato prima della scadenza del termine, aveva anche ottenuto una pensione di invalidità. Di recente - quando già era stata denunciata la scomparsa di diverse bambine nella regione - vicini sospettosi avevano segnalato alla polizia gli strani armeggi di quel tipo che scavava nelle sue cantine. Pare che le segnalazioni ricevute dalla polizia non siano mai state passate alla magistratura.” Il 28 agosto 2012 il Tribunale di applicazione delle pene belga, respingendo i ricorsi presentati dai parenti delle vittime e dal procuratore generale di Mons, ha dato il via libera alla libertà condizionata di Martin, che ha scontato sedici anni su trenta. Martin sarà obbligata a risiedere in un convento e non potrà recarsi nelle province di Liegi e Limburgo, dove vivono le famiglie delle vittime. Nell’ottobre 2019 è stato concesso a Dutroux il diritto a una valutazione psichiatrica preliminare al deposito della domanda di libertà condizionata. La perizia sarebbe dovuta svolgersi nel maggio 2020, ma è stata rinviata a causa della pandemia di COVID-19. La copertura e le porcate sono continuate anche dopo la marcia bianca. Non a caso Anneke Lucas è belga e ha raccontato un milione di volte che la madre la vendette a sei anni ad un ex ministro della difesa dello stato belga. Il Belgio del Cardinale Daneels, grande elettore di Borgoglio e gola profonda (postuma) sulla Mafia di San Gallo. Su NGN sia il Direttore, che questo poverino che scrive, hanno descritto il problema reale della potentissima pedofilia belga basandosi su fatti concreti, non su complotti inverificabili. Abbiamo esaminato la possibile origine domandandoci: perché proprio il noioso Belgio (la cui monarchia è di sangue quasi identico a quello dei reali inglesi)? La risposta è stata semplice: sociologicamente parlando una porzione della buona società belga potrebbe facilmente aver acquisito gusti “esotici” in quel Sabbah infernale rappresentato dal

fu Congo leopoldino. Per il quale nessuna seria riparazione e nemmeno piena assunzione di responsabilità è mai stata fatta. Sarà mica colpa di Putin o dei gombottisti anche questo, brutti figli di babbana che continuate a coprire queste situazioni, corollario fisiologico e ben noto del colonialismo europeo? Ricordate le polemiche sulla moglie bambina di Indro Montanelli (vicenda peraltro completamente diversa)? In colonia lo facevano in tanti, di prendersi una fidanzatina giovanissima, nel bene e nel male. Di più. Abbiamo recuperato un testo storico ormai dimenticato e che in pochi avevano letto già all’epoca: Gli uomini leopardo di Paul Ernest Joset, pubblicato nella collana del Saggiatore nel 1960 e originariamente scritto nel 1955. Paul Ernest Joset fu un amministratore coloniale belga sin dal 1932 attivo in Congo e in tutta l’Africa Centrale sino al 1956. Dopo la carriera amministrativa venne poi distaccato nella ricerca scientifica. Inoltre, insegnò antropologia e sociologia africane a Bruxelles. Nel 1961 fu incaricato presso il Ministero degli Affari Esteri per preparare e assistere alle elezioni per l’indipendenza congolese e nel 1965 ricoprì la carica di esperto internazionale presso l’UNESCO (quella “bella” creazione di Julian Huxley, che fu anche presidente della Società di Eugenetica inglese) per il dipartimento degli affari sociali. Una tipica carriera per certi personaggi e certi ambienti. Come quella del papà di Purstula Von der Phippen che, a pochi anni di distanza dal crollo del nazifascismo, non trovò altro nome per la sfortunata sorellina della Von der Phippen che: Benita (come Mussolini) Eva (come l’amante di Hitler). Una coincidenza di sicuro. Il libro di Joset va a frugare con un misto di altezzosità occidentale e curiosità pruriginosa, tra le pieghe delle peggiori tradizioni di quei luoghi. C’è di tutto: sequestri, omicidi rituali e a scopo di antropofagia, magia nera, stupri, torture, mutilazioni. Ovviamente il tutto è attribuito ai neri pagani semi-umani, ma il compiacimento è evidente. Come cercherò di dimostrare anche nella puntata inglese, in Belgio una serie di personaggi ha molto probabilmente subito quel noto processo psicologico che consiste nello sperimentare all’estero e in contesti di grande arretratezza, sensazioni fortissime e soprattutto proibitissime in patria. E di prenderci gusto. E di non poterne più fare a meno. Tipicamente avviene ai soldati, principalmente a quelli appartenenti alle forze speciali, ma evidentemente non solo a loro. Tornati in patria dopo averne combinate di tutti i colori, almeno sino al 1960 data della fine del dominio coloniale, coloro che si dilettavano con questi orrori sono ovviamente riusciti a mantenere un legame tra loro anche in patria per continuare a fare i loro sporchi affari. Ed è ovvio, perché questi criminali inibiti andavano in gruppo a fare le loro porcherie. La prima regola in queste situazioni è il coinvolgimento di tutti, affinché nessuno parli. Come fanno i ragazzi di buona famiglia che si scagliano come un branco di belve sulla malcapitata di turno che, essendo povera, non fa parte della loro classe sociale. La logica è la stessa. Per questi razzisti macellai un bambino o una bambina nera non appartenevano al genere umano. Il boia di Marcinelle soddisfaceva solo i suoi istinti, ovvero consegnava anche a domicilio come Amazon? La seconda ipotesi spiegherebbe tutto, come diceva Sherlock Occam al dottor Watson. Per finire, l’indicibile mondo di depravazione descritto da Anneke Lucas trova sempre più riscontri. Il suo dettagliato racconto del suo incontro sessuale (a nove anni) con Pierre Trudeau, che a suo dire cercò di strangolarla perché solo così poteva soddisfarsi, coincide stranamente con l’incontro con un ex primo ministro descritto dalla povera Virginia Roberts Giuffrè (riposa in pace po-

verina) nelle sue memorie postume. L’affermazione di Anneke di essere stata addestrata quale spia/prostituta bambina al preciso scopo di compromettere e ricattare altri compagni di merende (il tutto si sarebbe svolto ad un Bilderberg in Belgio nel 1972) è perfettamente coerente con il quadro ricattatorio del caso Epstein e del caso P Diddy. In quel bell’ambientino non si raccoglie materiale compromettente solo sugli avversari; in primo luogo, lo si fa all’interno della famiglia per ragioni di predominio personale. Quindi, gombottismo a parte, e se avesse proprio avuto ragione Anneke?

### Approvato il decreto sicurezza Redazione

Il governo ha approvato il Decreto Sicurezza. Il primo articolo è dedicato a disposizioni “per il contrasto dei reati in materia di armi o di strumenti atti ad offendere”. “Chiunque, senza giustificato motivo, porta fuori della propria abitazione o delle appartenenze di essa, strumenti dotati di lama affilata o appuntita eccedente in lunghezza i centimetri otto, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni”, si legge nel testo. Gli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria “trasmettono i relativi atti al prefetto del luogo della commessa violazione, il quale può applicare, per un periodo fino ad un anno, una o più delle seguenti sanzioni amministrative accessorie, dandone comunicazione all’autorità giudiziaria competente: sospensione della patente di guida, del certificato di abilitazione professionale per la guida di motoveicoli e del certificato di idoneità alla guida di ciclomotori o divieto di conseguirli; sospensione della licenza di porto d’armi o divieto di conseguirla”. Sono previste sanzioni amministrative connesse al porto di armi o di strumenti atti ad offendere da parte di minori di 18 anni, se il reato in questione “è commesso da un minore di anni diciotto, nei confronti del soggetto che esercita la responsabilità genitoriale sul minore è applicata la sanzione amministrativa pecuniaria da 200 a 1.000 euro”. Divieto di partecipare a pubbliche riunioni Il giudice può disporre il divieto di partecipare a pubbliche riunioni e di prendere parte a pubblici assembramenti della medesima natura o tipologia di quelli in occasione o a causa dei quali è stato commesso il reato, per un periodo da uno a tre anni ovvero, se la pena applicata è superiore a tre anni, per un periodo equivalente a quello della pena stessa, fino a un massimo di dieci anni. È quanto prevede all’articolo 10 del dl sicurezza. Il divieto di partecipazione a riunioni o ad assembramenti in luogo pubblico viene disposto dal giudice in caso di condanna, tra l’altro, per attentato per finalità terroristiche o di eversione, devastazione e saccheggio e lesioni contro agenti delle forze dell’ordine. “Il questore, quando ricorrano specifiche ragioni di pericolosità, può prescrivere al condannato di comparire personalmente una o più volte, negli orari indicati, nell’ufficio o comando di polizia competente in relazione al luogo di residenza dell’obbligato o in quello specificamente indicato, nel corso della giornata in cui si svolgono le riunioni”. Divieto di vendita ai minori di strumenti atti ad offendere Riguardo la stretta anti-lame è previsto il divieto di vendita ai minori di strumenti atti ad offendere. “Ai fini dell’osservanza del divieto, chiunque, nell’esercizio di un’attività commerciale, vende gli strumenti” atti ad offendere “ha l’obbligo di chiedere all’acquirente, all’atto dell’acquisto, l’esibizione di un documento di identità, tranne i casi in cui la maggiore età dell’acquirente sia manifesta. “Ai medesimi fini, i gestori di siti web e i fornitori di piattaforme per la vendita elettronica degli strumenti anzidetti adottano efficaci sistemi di



verifica della maggiore età prima della conclusione dell'acquisto". Sanzioni per la violazione del divieto e registro vendite La violazione del divieto è punita con la sanzione amministrativa pecuniaria da 500 a 3.000 euro. Nei casi di vendita "può essere disposta la chiusura dell'esercizio per un periodo non superiore a quindici giorni". "Nell'ipotesi di reiterazione della violazione, si applica la sanzione amministrativa pecuniaria da 1.000 a 6.000 euro", si sottolinea nella bozza. "Gli esercenti l'attività di vendita di strumenti dotati di lama a un taglio eccedente in lunghezza i centimetri quindici, sono obbligati a tenere un registro delle operazioni giornaliere concernenti i predetti strumenti, nel quale sono annotate le generalità delle persone con le quali le operazioni stesse sono compiute". Contrasto a furto con destrezza e rapina organizzata Il decreto legge sulla sicurezza prevede, tra l'altro, disposizioni "per il contrasto del furto con destrezza e della rapina commessa da un gruppo organizzato". Un articolo è dedicato ai casi di rapina aggravata commessa da un gruppo organizzato: la pena è della reclusione da dieci a venticinque anni e della multa da euro 6.000 a euro 9.000 se il fatto "è commesso in danno di istituti di credito, uffici postali, sportelli automatici, veicoli adibiti al trasporto di valori o locali attrezzati per il deposito e la custodia di valori, da un gruppo organizzato che scorre in armi le campagne o le pubbliche vie ovvero fa uso di dispositivi esplosivi o comunque micidiali, armi, sostanze chimiche o batteriologiche nocive o pericolose, o impiega ogni altra tecnica o metodo per il compimento di atti di violenza o sabotaggio". Zone a vigilanza rafforzata e nuove misure Previste nel decreto "zone a vigilanza rafforzata" ("il prefetto può individuare specifiche zone urbane, caratterizzate da gravi o ripetuti episodi di criminalità o di illegalità, nelle quali è disposto l'allontanamento dei soggetti denunciati negli ultimi cinque anni per delitti non colposi contro la persona o il patrimonio"), il potenziamento del divieto di accesso ai centri urbani e "la previsione della possibilità di arresto in flagranza differita per i danneggiamenti in occasione di manifestazioni pubbliche". Aggravante per delitti contro i giornalisti Nel ddl è prevista l'aggravante per delitti non colposi commessi nei confronti dei giornalisti. Prevista contro chi attenta l'incolumità individuale e la libertà morale, commesso il fatto contro gli iscritti all'albo, negli elenchi o nel registro previsti dalla legge sull'ordinamento della professione di giornalista, ovvero contro i direttori di giornali quotidiani o di altre pubblicazioni periodiche non iscritti all'albo, nell'atto o a causa della propria attività giornalistica o dell'incarico di direzione", si legge nella bozza. Misure accessorie per il contrasto allo spaccio di stupefacenti Previste anche misure accessorie per il contrasto allo spaccio di stupefacenti. In questi casi "è ordinata la confisca, altresì, degli autoveicoli o altri beni mobili registrati e non registrati che risultino essere stati utilizzati per la commissione di uno dei fatti previsti dal presente articolo, ovvero che abbiano agevolato la commissione degli stessi fatti, salvo che appartengano a persona estranea al reato".

**La violenza dei soliti noti e l'indignazione a geometria variabile**  
**Roberto Riccardi**

"Più sbirri morti, più orfani, più vedove". Accanto: "Fritto misto sionisti e sbirri", "Digos boia". Queste scritte sono comparse a Torino, nella sede universitaria delle facoltà umanistiche. Tre giorni di occupazione abusiva, videosorveglianza oscurata, bagni devastati, quarantamila euro di danni. La ministra Bernini ha

twittato la sua indignazione e annunciato una denuncia. Fine della storia. Sipario. A Roma, al liceo Giulio Cesare, qualcuno ha scarabocchiato su una porta del bagno dei maschi una lista di nomi femminili sotto la scritta "lista stupri". Nessun danno materiale, nessuna occupazione, nessuna devastazione. Solo pennarello su muro. Eppure si è scatenato il finimondo. Procura della Repubblica, Procura dei minori, DIGOS, Squadra Mobile. La preside convocata in questura. Il ministro Valditara in prima linea: "Fatto gravissimo, da sanzionare duramente". Settimane di titoli. Assemblee straordinarie, sit-in, cortei, occupazioni e contro-occupazioni. Parlamentari di ogni colore a invocare l'educazione sesso-affettiva come panacea. Il caso nazionale dell'anno. Qualcosa non torna. A Torino abbiamo istigazione all'omicidio di pubblici ufficiali. Apologia di reato. Danneggiamento aggravato di beni pubblici. Reati codificati, gravi, che evocano gli anni di piombo. A Roma abbiamo volgarità da cesso scolastico, ripugnanti fin che si vuole, ma scritte che esistono da quando esistono i bagni delle scuole. Al massimo configurabili come minacce o imbrattamento. Tuttavia il secondo caso ha mobilitato l'intero apparato mediatico-istituzionale, mentre il primo si esaurisce in un comunicato stampa e qualche lancio d'agenzia. La spiegazione è semplice e risiede nella grammatica del consenso. La vicenda del Giulio Cesare si prestava magnificamente alla narrazione dominante. C'era il patriarcato da denunciare, la cultura dello stupro da estirpare, l'educazione affettiva da introdurre per legge. C'erano le fazioni studentesche in guerra tra loro, il collettivo Zero Alibi contro presunti fascisti, striscioni e contro-striscioni. C'era materiale per alimentare la macchina dell'indignazione selettiva per settimane. E infatti così è stato: tre liste in tre settimane, ognuna buona per rilanciare il circo. A Torino, invece, gli autori delle scritte sono inequivocabilmente collocabili a sinistra, nell'area antagonista e filopalestinese, quella che sabato ha mandato all'ospedale oltre cento agenti durante il corteo per Askatasuna. Sono "compagni". E i compagni, si sa, sbagliano ma non delinquono. Hanno le motivazioni giuste, solo i metodi sbagliati. Meritano comprensione, non gogna. "Dietro le violenze di piazza c'è una borghesia che tollera". Le parole di Lucia Musti, procuratrice generale di Piemonte e Valle d'Aosta, pronunciate all'inaugurazione dell'anno giudiziario, smascherano meglio di ogni sociologismo la radice del problema. C'è un'ostilità sistematica contro lo Stato e i suoi rappresentanti, alimentata da una narrazione compiacente che tollera e minimizza la violenza. Purché venga da sinistra. Ecco la geometria variabile dell'indignazione italiana. A praticarla è quella sinistra culturale che domina redazioni, università e apparati educativi. Quella che si indigna a comando quando il copione lo richiede e distoglie lo sguardo quando i protagonisti sono dei suoi. Non è distrazione: è strategia. Il doppio standard non è un difetto del sistema. È il sistema. Se un ragazzino scrive una volgarità sessista in un bagno di liceo, si muovono due Procure e il Parlamento discute di riforme epocali. Se un militante invoca vedove e orfani di poliziotti, basta un tweet di disappunto e si passa oltre. Nel primo caso si parla di "cultura patriarcale da sradicare". Nel secondo di "esuberanza giovanile" o, al massimo, di "episodio isolato". Il paradosso è che proprio chi invoca tolleranza zero per le scritte del Giulio Cesare pratica tolleranza infinita per quelle di Torino. E non per distrazione. Per scelta.

**Ucraina, Russia: "Progressi, ma Europa ostacola"**  
**Redazione**

Si è conclusa ieri ad Abu Dhabi anche la seconda giornata di colloqui trilaterali sulla guerra in Ucraina tra i negoziatori di Kiev, Washington e Mosca. Lo ha riferito la portavoce del capo negoziatore ucraino Rustem Umerov, senza al momento riferire ulteriori dettagli. "Stiamo lavorando con gli stessi format di ieri (mercoledì, ndr): consultazioni trilaterali, lavoro di gruppo e successivo allineamento delle posizioni", aveva affermato ieri Umerov. Gli inviati di Russia, Ucraina e Stati Uniti hanno concordato lo scambio di 314 prigionieri tra Mosca e Kiev, ha spiegato ancora Witkoff, affermando che si tratta del "primo scambio di questo tipo in cinque mesi". "Questo risultato è stato raggiunto grazie a colloqui di pace dettagliati e produttivi. Sebbene ci sia ancora molto lavoro da fare, iniziative come questa dimostrano che un impegno diplomatico costante sta producendo risultati tangibili e sta facendo progredire gli sforzi per porre fine alla guerra in Ucraina", ha dichiarato Witkoff. Intesa confermata anche da Volodymyr Zelensky. Il presidente ucraino, pur definendo "non facili" i colloqui ad Abu Dhabi, ha confermato che è stato raggiunto un accordo per lo scambio di prigionieri. "Stiamo riportando a casa la nostra gente: 157 ucraini", ha scritto Zelensky sottolineando che "insieme ai nostri difensori, stanno tornando anche i civili. Gran parte di loro erano prigionieri dal 2022". Sul fronte opposto, Mosca ha visto intanto "progressi" nei colloqui in corso. "Ci sono sicuramente progressi, le cose stanno andando avanti in una direzione positiva", ha dichiarato il negoziatore russo Kirill Dmitriev ai media statali, non senza condannare quelli che ha descritto come tentativi da parte di "istigatori della guerra provenienti dall'Europa (...) di ostacolare questo processo". Mosca ritiene che il riconoscimento del Donbass come parte della Russia dovrebbe essere inserito in un accordo importante, ha poi detto alla Tass una fonte occidentale vicina ai colloqui. "La Russia ritiene cruciale l'aspetto riguardante il riconoscimento del Donbass da parte di tutti i Paesi", ha affermato la fonte. Witkoff: "Colloqui continueranno, ancora molto da fare". Tra Mosca e Kiev "i colloqui continueranno e si prevedono ulteriori progressi nelle prossime settimane", ha intanto dichiarato l'inviato della Casa Bianca Steve Witkoff da Abu Dhabi. "C'è ancora molto lavoro da fare", ha scritto Witkoff su 'X' parlando di "colloqui di pace costruttivi". Nel frattempo Stati Uniti e Russia hanno concordato di riavviare il dialogo di alto livello fra militari. Lo ha reso noto il Pentagono nel giorno in cui è scaduto il Nuovo Start, l'ultimo trattato per il controllo degli armamenti strategici fra i due Paesi ancora in vigore. "Mantenere il dialogo fra militari è un fattore importante della stabilità e la pace globale che può essere raggiunto solo con la forza e che fornisce strumenti per una maggiore trasparenza e de-escalation", ha dichiarato il comando militare europeo Usa. L'accordo per il riavvio del dialogo arriva "dopo progressi produttivi e costruttivi" ai negoziati di pace sull'Ucraina di Abu Dhabi.

**L'Italia, il Paese dai cento e più partiti**  
**Raffaele Romano**

L'italica follia non ha fine, adesso è arrivato il nuovo partito di Roberto Vannacci: Futuro Nazionale! È dal 1994 che, unico Paese al mondo, il nostro è diventato una fucina di partiti politici che promettono l'intero mondo e a cui gli italiani si sono abituati e ne fanno "profonde discussioni" al bar ma, più spesso e soprat-



tutto, attraverso i social sulle virtù taumaturgiche ora di questo e ora di quell'altro. Nel frattempo, in poco più di 30 anni, siamo completamente sprofondata. Questa mattina ho iniziato una ricerca per vedere quanti partiti sono nati in questo trentennio: sono un centinaio più o meno e mi scuso in anticipo se non ne citerò qualcuno sfuggito alla ricerca. Eccoli: Fratelli d'Italia, PD, Lega, 5 Stelle, Forza Italia, Italia Viva, Azione, Noi Moderati, Europa Verde, Sinistra Italiana, UDC, + Europa, DemoS, CI, CD, DC Rotondi, Animalista, Nuovo Psi, PLD, Radicali Italiani, DC, Südtiroler Volkspartei, Verdi del Sudtirolo/Alto Adige, Diventerà Bellissima, Union Valdôtaine, Sud chiama Nord, Partito Progressista, Cantiere Popolare, Base Popolare, Moderati, Movimento 24 Agosto, Nuovo CDU, PRI, Possibile, Vita, Democrazia e Autonomia, Democrazia Atea, Azione Civile, Alternativa Popolare, Democrazia Liberale, Democrazia Sovrana Popolare, Europeisti, Forza del Popolo, Forza Nuova, Fronte Verde, Generazioni Future, Grande Nord, Grande Nord, Insieme, Il Popolo della Famiglia, Indipendenza!, Insieme Liberi, Italexit per l'Italia, Italia in Comune, Italia Reale, Liberal Democratici, Liberisti Italiani, L'Italia C'è, Movimento 3V, Movimento delle Destre Unite, Movimento Fascismo e Libertà, Movimento Idea Sociale, Movimento per l'Italexit, Movimento Politico Libertas, Movimento Repubblicani Europei, Movimento Sociale Fiamma Tricolore, Noi Agricoltori Pescatori, Noi Ambulanti Liberi, Noi di Centro, Nuovo MSI, ORA!, Partito Animalista Italiano, Partito Comunista, Partito Comunista dei Lavoratori, Partito Comunista Italiano, Partito Comunista Rivoluzionario, CARC: Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza per il Comunismo, Partito di Alternativa Comunista, Partito della Rifondazione Comunista, Partito Marxista-Leninista Italiano, Partito del Sud, Partito Gay, PLI, Partito Moderato d'Italia, Partito Pensiero e Azione, Partito Pensionati, Partito Pensionati+Salute, Partito Pirata Italiano, PSDI, Partito Umanista, Partito Valore Umano, Patria e Costituzione, Potere al Popolo!, Rinascimento, Risorgimento Socialista, Sinistra Anticapitalista, Socialdemocrazia, Tempi Nuovi, Volt Italia, Rassemblement Valdôtain, Pour l'Autonomie, Verdi Verdi ecc. A questo punto vorrei, molto sommamente, fare un raffronto con alcuni Paesi dove queste nascite non sono avvenute iniziando dalla Gran Bretagna che ha appena sei partiti i Tory, partito conservatore e liberale, il Labour Party ovvero i socialisti e, a seguire i Liberal Democrats, lo Scottish National Party, partito di riferimento della Scozia, il Green Party cioè i verdi ed infine il Plaid Cymru ovvero il partito del Galles. Passando alla Spagna troviamo il PP, partito cattolico popolare, il PSOE cioè i socialisti e, a seguire, Vox di estrema destra, Podemos di estrema sinistra, Ciudadanos liberal progressista ed infine Sumar di sinistra radicale. Concludiamo con la Germania dove troviamo la CDU/CSU ovvero i democristiani, la SPD partito dei socialisti, i Grünen cioè gli ambientalisti, la Die Linke di estrema sinistra, la FDP storico partito liberale, poi c'è l'AfD di estrema destra e la BSW anch'essa di estrema sinistra. A questo punto è evidente che siamo lontani anni luce dagli altri Paesi in quanto il raffronto numerico è abissale. Non si possono avere un centinaio di formazioni che definire partiti è folle e che hanno portato alle urne meno di un cittadino su due. Eppure, le fila degli italici Torquemada continuano a crescere e, finora, alcuni risultati li hanno raggiunti: tracollo economico e finanziario, il più basso reddito dei lavoratori in Europa, un fisco esagerato e spropositato che non dà, come in Svezia ad esempio, uno stato sociale che ti assiste dalla nascita alla morte.

Infine, e cosa molto importante, abbiamo perso totalmente quella parte di laicità dello Stato che è quasi completamente sottomessa a Santa Mater Ecclesiae.

### Una partitocrazia incorreggibile Giuseppe Augeri

Pensierini maliziosi

A Dicembre 2024 viene assolto l'ex parlamentare del PD Stefano Esposito. Un'accusa pesante, migliaia di intercettazioni (illegittime ed usate poi illegittimamente), amici messi sotto torchio, una carriera distrutta, una famiglia in difficoltà, cicatrici indelebili, una reputazione fatta a pezzi e la cui ripresa è difficilissima. Sì, perché dopo essere stato il "mostro in prima pagina" per mesi, la grande stampa ed i media dimenticano di informare che è stato assolto. Dopo 7 anni. A chi lo aveva accusato (sostituto procuratore Colace e giudice per l'udienza preliminare Minutella) l'indagine del CSM ha confermato una "negligenza o ignoranza inescusabile". Il che ha portato a "sanzioni severe": per Minutella non si sa però quali; e per Colace il trasferimento a Milano e la perdita di un anno di anzianità. Che vale evidentemente quando 7 anni di fango ed alcune vite distrutte. CSM: noli me tangere Schlein: "Chi vota sì, è fascista". Ovvio. CasaPound ha detto che avrebbe votato per il Sì e tanto basta. Bisogna votare al contrario. In verità al referendum sulle modifiche costituzionali di Renzi del 2016 CasaPound e PD votarono assieme. Pinzillacchere, direbbe Totò. Quello che è interessante è vedere di quanto si ingrossano le fila dei fascisti, inglobando un pezzo molto grosso dell'attuale PD. E nomi importanti di esso, E nomi prestigiosi della cultura. E i tanti italiani che, votando SI, scopriranno che l'etichettatura viene prima e sopra il raziocinio. E forse capiranno la cretineria di questo metodo, utile quando non si sa cosa dire. Intanto, se è vero che Meloni è fascista, si starà fregando le mani. O no? Può darsi che dopo le rimostranze dei tanti nel PD Schlein debba cambiare qualcosa. Un passo indietro? Se pensate che questo "infortunio" non abbia pari ricredetevi. Non è così. Boccia dichiara che il Governo sta preparando sull'ordine pubblico un provvedimento che è "fuori della costituzione". E dunque "lo avverseremo". Lo ha detto qualche ora prima che il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e il presidente della Repubblica abbiano avuto un lungo colloquio che ha portato a modifiche del testo originale, che non era stato ancora ufficializzato ma già "bollato" perché "viene da un Governo fascista". Ora, con quasi certezza, il provvedimento di legge sarà poi promulgato da Mattarella. Dunque non sarebbe incostituzionale. Per "avversarlo" bisognerà cambiare motivazione. Un passo indietro? Guareschi, dall'aldilà, sorride beato. Sembra essere tornati al vecchio schema: "Contrordine compagni: l'Unità non l'ha detto". Peccato che da qualche mese – il nuovo Direttore c'entra? – l'Unità non sana le gaffe: ne fa di sue.

### Il sorteggio del CSM e la vergogna del manifesto del PD

Mauro Del Bue

Un manifesto Pd vergognoso, come ha rilevato la riformista Pina Picierno. Equipara il Sì a Casa Pound e al voto dei fascisti. Anche il nonno della Schlein, il sen. Agostino Viviani, socialista, era fascista, lui che forse per primo sollecitò il Parlamento ad adottare una legge per la separazione delle carriere e fascista era anche Giuliano Vassalli, che sosteneva che la sua riforma non po-

teva reggere senza separazione delle carriere? Io penso che questo modo di fare campagna per il referendum, urlata, volgare, offensiva, non porti a nulla. Testimonia l'incapacità o forse l'impossibilità di entrare nel merito. Riprendiamo da dove eravamo rimasti, allora, a spiegare con calma le ragioni del sì. La seconda novità introdotta dalla legge costituzionale sottoposta a referendum confermativo, dopo la separazione delle carriere e del Csm tra magistratura requirente e giudicante, della quale abbiamo parlato nel precedente editoriale, riguarda le modalità dell'elezione dei due organi di governo della magistratura, che saranno composti da venti magistrati e dieci laici ognuno. Attualmente il Csm è composto da 27 membri, tre di diritto e 24 elettivi. Sono membri di diritto il presidente della Repubblica, il primo presidente e il Procuratore generale della Corte di cassazione. I membri togati sono 16, i laici sono otto (scelti dal Parlamento in seduta comune tra avvocati o professori universitari in materie giuridiche). Il vice presidente viene eletto tra i membri laici ed esercita le funzioni delegate dal presidente della Repubblica. La nuova legge introduce il sistema del sorteggio, sia per quanto riguarda i membri togati che per quanto concerne i laici. La proporzione dei due Csm introdotta dalla legge tra membri laici e togati resta invariata e si prescrive lo strumento del sorteggio per tentare di sconfiggere l'aberrante logica dei partiti dei magistrati, una logica politica che discredita il principio dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura. Cosa accade ora? Accade che in un unico Csm ove prevalente è il numero dei piemme, tutti i membri togati eletti appartengano a un'associazione politica (Magistratura democratica, Area, Magistratura indipendente ecc.) e che in base ai voti ottenuti all'elezione del Csm le procure della Repubblica, gli incarichi, le promozioni, vengano assegnate. Una giustizia così è una giustizia politica e non autonoma e indipendente dalla politica. Il merito, certificato dai curricula, non viene tenuto in alcun conto. La procedura è la lottizzazione. Può essere credibile un governo della magistratura ridotto in questo modo? Ritengono i fautori del No che mantenere un unico Csm eletto dai partiti dei magistrati rassicuri i cittadini e li garantisca quanto a imparzialità? Può essere che anche il sorteggio non scardini appieno questa logica nefasta e che i partiti dei magistrati in qualche misura sopravvivano e continuino a lottizzare. Però sarà molto più difficile che ciò avvenga, non rappresentando gli eletti più i loro elettori ma essendo eletti solo attraverso un meccanismo casuale. Non ci sarà più il togato che si sentirà in dovere di dar conto solo alla sua base elettorale, essendo stato estratto a sorte. D'altronde non è vero che il sorteggio non sia stato e non venga adottato in altre circostanze e per altre istituzioni. L'articolo 135 della Costituzione, infatti, quello che norma la Corte Costituzionale, si conclude con un interessante capoverso: "Nei giudizi d'accusa contro il Presidente della Repubblica, intervengono, oltre i giudici ordinari della Corte, sedici membri tratti a sorte da un elenco di cittadini aventi i requisiti per l'eleggibilità a senatore, che il Parlamento compila ogni nove anni mediante elezione con le stesse modalità stabilite per la nomina dei giudici ordinari." Dunque se vale per il giudizio d'accusa della più alta carica dello stato perché non può valere per l'autogoverno dei magistrati?

### Quando finiscono i trattati e si smette di pagare l'ordine mondiale Elena Tempestini

La lettera inviata da António Guterres agli Stati mem-

bri in arretrato con il pagamento delle quote ONU non è un atto amministrativo né un richiamo rituale. È un segnale politico collocato in un punto preciso del tempo. Due giorni dopo, si presenta la scadenza del Trattato “New START”, l’ultimo accordo vincolante tra Stati Uniti e Russia sul controllo degli armamenti nucleari strategici. La sequenza non è casuale e merita di essere letta come un unico messaggio. Il New START, entrato in vigore nel 2011, non era solo un accordo di riduzione numerica delle testate, era soprattutto un meccanismo di trasparenza, verifica e prevedibilità reciproca, ispezioni, scambi di dati, notifiche. Praticamente non limitava soltanto le armi, ma disciplinava la relazione strategica tra le due principali potenze nucleari. Con la sua scadenza, non viene meno un equilibrio quantitativo immediato, bensì l’architettura che rendeva leggibili le intenzioni dell’altro, ed è qui che il rischio cambia natura. La fine del New START non inaugura automaticamente una corsa agli armamenti nel senso classico del termine. Il mondo strategico attuale non è più dominato dalla logica dell’accumulo, ma da quella dell’ambiguità qualitativa, armi ipersoniche, sistemi dual use, integrazione tra dominio nucleare, cyber e spaziale. In assenza di regole condivise, ogni innovazione viene interpretata come potenzialmente offensiva, ogni test come segnale ostile, ogni silenzio una minaccia. La deterrenza diventa opaca, meno stabile, più esposta all’errore di calcolo. Ed ecco l’importanza della lettera sulle quote ONU. L’Organizzazione delle Nazioni Unite non governa le armi, ma governa i processi, fornisce canali, mediazioni, legittimazioni, spazi di coordinamento. Quando le grandi potenze smantellano contemporaneamente i vincoli giuridici della sicurezza più forte e indeboliscono per inerzia o scelta politica le istituzioni della sicurezza diplomatica, il risultato non è un ritorno alla sovranità piena, ma un vuoto di governo globale. Un vuoto che non viene colmato dall’ordine, bensì da crisi successive, sempre più difficili da contenere. Il monito di Guterres sulla gravità della scadenza del New START, pronunciato subito dopo il richiamo sul mancato finanziamento dell’ONU, si propone come un’unica diagnosi: il sistema internazionale sta perdendo simultaneamente regole, strumenti e sedi di compensazione. Il problema non è la guerra imminente, ma la perdita di governabilità, non c’è l’intenzione aggressiva, ma la fragilità strutturale. Questo indebolisce l’intero regime di non proliferazione e incentiva strategie di sicurezza autonome, spesso basate sull’ambiguità o sul limite. In un mondo così configurato, la stabilità non deriva più da accordi riconosciuti, ma dalla speranza che nessuno sbagli. È questo il punto di svolta che Guterres segnala, con un linguaggio istituzionale ma con un tempismo che è, in sé, un atto politico.

### **Il poliziotto eroe e il governo ombra** **Lucio Leante\***

Santo subito! Alessandro Calista dovrebbe essere subito beatificato. Da vivo. Parliamo del poliziotto che, sabato scorso a Torino, benché atterrato, bastonato e martellato da un branco di giovani criminali mascherati, non ha osato nemmeno tentare di ricorrere all’arma letale che aveva al fianco per difendere se stesso e lo Stato che rappresentava. Egli avrebbe potuto anche restare ucciso dalla canaglia che lo picchiava selvaggiamente. Eppure non ha reagito. Egli si è comportato come un santo che ha preferito rischiare il martirio piuttosto che rispondere con la violenza. Quanti di noi avrebbero resistito alla tentazione? Non sono forse saliti all’onore degli altari tanti santi e martiri per avere agito nel suo

stesso modo? Doveva morire per poter essere poi beatificato? I santi devono morire per essere martiri? A quanto pare sì. Per sua fortuna Calista se l’è cavata fortunatamente, ma bisogna dire che “l’ha scampata bella”. Ma egli non meriterebbe forse almeno un riconoscimento civile, una medaglia al valore? Egli, non reagendo come poteva (e forse doveva) ha evitato non solo di ferire e forse anche di uccidere qualcuno di quei giovanastri. Incoscienti e brutali sì, ma, tuttavia, pur sempre cittadini ed esseri umani. Inoltre ha evitato all’intera Italia un inasprimento delle divisioni e del livello dello scontro politico in atto. Ci ha risparmiato una serie di ulteriori manifestazioni, qualche ferimento di giovani, forse anche un funerale con applausi e bandiere a lutto, seguito da ulteriori disordini e manifestazioni. Calista è di fatto per tutto questo un eroe civile. Ma non avrà la medaglia che avrebbe avuto se fosse rimasto ucciso. Non avrà forse nemmeno un encomio solenne. E nemmeno un titolo di cavaliere della Repubblica. Calista doveva morire per avere un qualche riconoscimento civile? A quanto pare sì. Sta infatti pagando la sua fortuna di non essere morto e di avere fortunatamente riportato solo lievi lesioni. Nel migliore dei casi gli si riserva l’indifferenza. In fondo - si dice - non ha fatto che il suo dovere. Nel peggiore dei casi sta ricevendo anche qualche calcio nel sedere per esempio dal quotidiano il Manifesto che ha descritto lui, sì lui, come l’aggressore di innocenti e pacifici manifestanti i quali avrebbero poi (giustamente) reagito picchiandolo. Sembra a molti irrilevante e normale per molti il fatto che Calista mentre era a terra e veniva picchiato e martellato in balia dei suoi aggressori, avrebbe potuto (e forse anche dovuto), legittimamente estrarre la sua pistola d’ordinanza e forse anche sparare, ferire e - Dio non voglia - persino uccidere qualcuno dei suoi aggressori. Non bisogna tutti noi essergli grati per non averlo fatto con vantaggio e sollievo di tutti? Sicuramente egli lo ha fatto anche per ragioni personali. In quei drammatici momenti deve avere pensato che era preferibile per lui restare passivo - rischiando anche di rimanere ucciso - piuttosto che affrontare il calvario mediatico-giudiziario che ne sarebbe seguito per lui e la sua famiglia. Ha preferito rischiare la morte fisica pur di evitare la morte civile, la gogna mediatica giudiziaria e la mostrificazione a cui sarebbe stato sottoposto nel caso avesse sparato e ferito o - Dio non voglia - ucciso qualcuno dei suoi aggressori. Sarebbe stato infatti subito certamente indagato per eccesso di legittima difesa e, in caso estremo, per omicidio volontario. I magistrati e giornalisti si sarebbero chiesti pelosamente dalle loro comode poltrone e cattedre se davvero avesse reagito con “proporzionalità”. Non aveva forse un bastone, un martello o un martelletto a portata di mano? Le indagini giudiziarie e le inchieste giornalistiche sarebbero state - come avviene solo in Italia - estese ad improprie insinuazioni sul suo carattere, la sua personalità, i suoi trascorsi, le sue amicizie e le sue parentele. Il nostro eroe avrebbe poi dovuto affrontare un lungo processo che sarebbe durato anni e che si sarebbe concluso probabilmente con una implacabile e insindacabile sentenza definitiva di condanna in nome del popolo italiano. Nel frattempo sarebbe stato probabilmente sospeso dal servizio e avrebbe dovuto pagarsi almeno in parte gli avvocati. La sua vita sarebbe stata sconvolta e distrutta. A ben poco gli sarebbe servito il diritto naturale a difendersi. “Il diritto - diceva Franz Kafka - è una gran bella cosa, ma spesso non basta a sopravvivere”. Egli deve avere anche calcolato correttamente le forze in campo e deve avere sentito la sua solitudine e la sua debolezza. Egli stava dalla parte sbagliata e più debole della barricata: era solo un agen-

te delle forze dell’ordine, un povero rappresentante dello stato ufficiale e del governo legale e avrebbe dovuto sentirsi difeso dal diritto formale ed ufficiale. Ma quest’ultimo appare evanescente e mendico nei confronti del diritto materiale, quello affermato dal vero “potere forte” imperante in Italia. Quest’ultimo si incarna da tempo in un governo-ombra parallelo sostenuto da un potente establishment mediatico-giudiziario, finanziario, industriale e burocratico. Esso costituisce il vero establishment italiano. Quasi un occulto e infomale “stato-parallelo”. A occhi attenti, non può sfuggire che l’eroica e santa passività di Calista sia stata anche l’emblema della paralisi, della debolezza, della sconfitta e forse anche della scomparsa dello Stato di diritto ufficiale in Italia. Egli, come gli altri suoi colleghi, aveva avuto l’ordine di non ricorrere in nessun caso alla sua pistola d’ordinanza. Egli stesso ha affermato di essere stato adeguatamente “addestrato” a non reagire praticamente mai e in nessun modo. Si sa benissimo che le disposizioni agli agenti in servizio di ordine pubblico nelle manifestazioni sono di non rispondere alle aggressioni dei manifestanti violenti, ma di subirle passivamente, di non fermarli o arrestarli, di fare solo cariche di alleggerimento e poi di ripiegare; e, infine di non circondare mai i violenti per arrestarli, ma di lasciare sempre loro una comoda via di fuga. Un dirigente di un sindacato di polizia, durante un talk show su Rete quattro ha persino ammesso: “A Torino eravamo volutamente in pochi, circa mille agenti. Abbiamo voluto così perché se fossimo stati di più, i feriti tra gli sarebbero stati più numerosi di quei cento che abbiamo avuto”. Questo significa in chiaro che quegli agenti sono inviati alle manifestazioni in assetto puramente difensivo e quasi solo per fare da bersaglio, da sacchi da pugilato, ed hanno il solo compito di evitare evitare la conquista di edifici e del territorio da parte dei violenti. Niente di più. Le forze dell’ordine hanno l’ordine di restare sulla difensiva certamente per evitare la spirale di sessantottesca memoria manifestazione - repressione e arresti - nuove manifestazioni al grido di “polizia fascista” e di “liberiamo i compagni arrestati”. Per questo non cadono nella trappola. È quindi chiaro a chi vuole vedere, il significato complessivo della vicenda di Torino. Siamo in apparenza ad una tendenziale resa dello stato ufficiale davanti alla violenza di un paio di migliaia di antagonisti violenti che si sentono e sono di fatto in parte finora impunibili. Ma la vera forza antagonista che si contrappone allo stato è quella di un governo-ombra che li sostiene e li protegge. Esso è costituito in primo luogo da politici della sinistra che aderiscono o appoggiano manifestazioni di massa con obiettivi e parole d’ordine, formalmente pacifiche, ma sostanzialmente illegalitarie ed eversive (come “riprendiamoci Askatasuna”) e che sanno benissimo che finiranno nella violenza. Ma non bisogna sottovalutare il fatto che quei politici contano soprattutto sull’appoggio e le connivenze dell’establishment occulto, e soprattutto dal noto circo mediatico-giudiziario. Tutto ciò consente ai violenti antagonisti di raggiungere cortei di massa alla spicciolata, che consentono loro di mimetizzarsi tra la folla e di contare sull’impunità. La massa dei manifestanti e il circolo mediatico-giudiziario costituiscono il brodo di cultura della violenza nel quale i violenti nuotano e possono sguazzare. Ad un certo punto indossano le loro divise nere di battaglia e si mascherano con passamontagna occultati dai corpi e persino dagli ombrelli dei “non violenti”. E così mascherati partono all’attacco delle forze dell’ordine. Le forze dell’ordine si auto-limitano alla difesa del territorio. Esse sanno già in partenza che le prenderanno. Cercano solo di limitare il numero dei feriti e l’entità dei danni.



I dirigenti della sinistra sanno benissimo che la manifestazione “non violenta” culminerà in devastazioni e nella violenza ai danni degli agenti delle forze dell’ordine. Ma sanno anche che, protetti dal circo mediatico giudiziario, potranno sostenere di essere “sorpresi e sdegnati”, e potranno condannare a parole “senza se e senza ma” la violenza di “pochi delinquenti” da cui si dicono addirittura “danneggiati”. Si dicono poi scandalizzati e offesi dalle insinuazioni di “certa stampa” che li descrive come complici dei violenti. Soprattutto si dicono indignati e oltraggiati dalle “strumentalizzazioni” del governo di centro-destra. Uno stuolo di giornalisti amici nei grandi media mainstream italiani si incaricheranno di tenere loro bordone rendendo credibili le loro affermazioni. Ma subito dopo riprendono a sostenere le ragioni degli antagonisti e dei centri sociali e preparano nuove manifestazioni contro le misure previste dal governo. Sanno benissimo che nelle nuove manifestazioni il gioco si ripeterà e che esse culmineranno ineluttabilmente in nuove violenze e devastazioni. Lo spettacolo della violenza deve continuare. Il gioco continua anche, se non soprattutto, grazie alla collaborazione di molti magistrati, che privilegiano di fatto le garanzie costituzionali dei cittadini-antagonisti sulle esigenze dell’ordine pubblico. In base a questa scelta essi nullificano sistematicamente i pochi fermi ed arresti che le forze dell’ordine compiono simbolicamente come minimo sindacale. Ma questo contribuisce a fornire ai violenti un senso di impunità che favorisce il reiterarsi delle violenze. Se il governo vuole fermare il gioco perverso del governo-ombra dovrebbe quindi anche limitare l’arbitrio dei magistrati nel mettere in libertà delinquenti conclamati. Finora il gioco al massacro è riuscito e si è svolto finora senza morti. Ma potrebbe sfuggire di mano, come è avvenuto in un passato di cui molti non hanno memoria. Ne sa qualcosa, tra l’altro, il santo-poliziotto Calista che noi candidiamo se non alla beatificazione, almeno, ad una medaglia al valore civile. Il presidente Mattarella, in quanto capo dello Stato di diritto ufficiale, che è l’unico legittimo, potrebbe provvedere.

### La morte di Gheddafi, cosa significa per l’Italia Sergio Restelli

La morte improvvisa e violenta di Saif al-Islam Gheddafi non è un fatto libico che si consuma ai margini del nostro orizzonte. È un evento che tocca direttamente l’Italia, la sua sicurezza, la sua economia energetica, il suo peso politico nel Mediterraneo, e riguarda, nel presente, il governo Meloni più di quanto si voglia ammettere. Perché la Libia, per l’Italia, non è mai stata un “Paese estero” come gli altri. È lo specchio instabile del nostro Sud, il punto in cui sicurezza, migrazioni, energia e geopolitica si sovrappongono. Effetto politico: l’Italia perde margine, non influenza Saif al-Islam rappresentava al di là del giudizio morale o storico una possibile variabile politica in uno scenario bloccato. La sua esistenza, anche marginale, manteneva aperta l’ipotesi di una terza traiettoria libica, diversa sia dal caos miliziano di Tripoli sia dall’autoritarismo militare dell’Est. Con la sua eliminazione: il duopolio Tripoli-Haftar si irrigidisce le opzioni politiche si riducono gli spazi di mediazione si chiudono. Per l’Italia questo significa una cosa molto concreta: meno capacità di manovra diplomatica autonoma. Il governo Meloni ha cercato con pragmatismo di presentarsi come interlocutore affidabile di entrambe le Libie, mantenendo canali aperti sia con Tripoli sia con l’Est. Ma l’eliminazione di Saif rafforza gli attori più dipendenti da potenze esterne (Turchia, USA,

Russia residuale), e indebolisce il ruolo dei mediatori europei, Italia compresa. In altre parole: l’Italia resta necessaria, ma non decisiva. Sul piano economico ed energetico l’effetto è ambiguo, ma non rassicurante. È vero che: l’ENI resta un attore centrale in Libia i flussi energetici, nel breve periodo, non sembrano in pericolo. Ma la scomparsa di Saif al-Islam rafforza una Libia sempre più militarizzata, dove gli accordi economici dipendono dalla stabilità delle milizie, non da istituzioni politiche solide. Questo significa che per il governo Meloni, che ha fatto dell’energia e della diversificazione una bandiera, è un rischio serio: più forniture oggi, meno garanzie domani. Effetto militare e di sicurezza: il Mediterraneo si fa più stretto. Dal punto di vista militare e della sicurezza, la morte di Saif al-Islam produce un effetto silenzioso ma profondo: riduce le possibilità di pacificazione politica e aumenta il peso degli apparati armati. Una Libia più polarizzata significa: più traffici illegali più instabilità costiera più pressione migratoria strumentalizzata. E qui l’Italia è in prima linea, senza cuscinetti geografici. Il governo Meloni ha impostato una linea securitaria e di controllo, ma la verità è che senza un interlocutore politico libico credibile, la gestione dei flussi resta emergenziale. Non si governa un fenomeno strutturale con accordi tattici con milizie. La morte di Saif, in questo senso, chiude una delle poche finestre per quanto fragili verso una normalizzazione politica che avrebbe potuto ridurre la dimensione militare del problema. Meloni tra realismo e dipendenza. Qui sta il punto più delicato. Il governo Meloni si muove con realismo, ma dentro vincoli sempre più stretti: allineamento atlantico obbligato concorrenza turca aggressiva presenza russa ridotta ma non scomparsa marginalità europea evidente. In questo quadro, la scomparsa di Saif al-Islam semplifica lo scenario per Washington e Ankara, ma non per Roma. L’Italia non guadagna un alleato più forte: guadagna un sistema libico più dipendente da altri. E questo significa che, nel Mediterraneo centrale, le decisioni strategiche si prendono altrove, mentre a noi resta la gestione delle conseguenze. Una conclusione che ci riguarda, la morte di Saif al-Islam Gheddafi non è solo un fatto libico, né solo una vicenda di potere locale. È il segnale che: la Libia si allontana da una possibile ricomposizione politica il Mediterraneo diventa più instabile l’Italia perde profondità strategica. E per il governo Meloni questo evento è un banco di prova silenzioso: non tanto sulla capacità di reagire, ma sulla capacità di incidere. Perché quando in Libia si eliminano le figure che potevano diventare alternative, non vince la stabilità. Vincono gli equilibri armati, le potenze esterne, il caos controllato. E l’Italia che dal caos libico ha sempre pagato il prezzo più alto rischia ancora una volta di essere necessaria, coinvolta, esposta, ma non davvero protagonista.

### Hamas e dittatori vari, i soliti due pesi e due misure Roberto Damico

Durante la guerra a Gaza, quando si provava a criticare Hamas, una frase tornava con una regolarità impressionante: “Hamas è espressione del popolo palestinese. È l’unica forza capace di resistere all’imperialismo – termine con cui, in quel contesto, si indicava Israele – e va appoggiata. Poi, quando vinceranno, discuteranno loro del governo.” Ogni denuncia proveniente da palestinesi che avevano il coraggio di dire una cosa semplice – e cioè che Hamas aveva instaurato un regime – veniva bollata come tradimento. Chi parlava veniva indicato come traditore. L’unica rappresentanza ammessa era

Hamas stessa. Il risultato è stato l’abbandono totale dei palestinesi alla dittatura, in nome di una presunta causa superiore. È uno schema che conosciamo bene. È successo in Belarus, quando Putin ha mandato le truppe a Minsk e il silenzio è stato quasi totale. È successo con l’Ucraina, per cui per anni le piazze sono rimaste vuote, in attesa di una Flotilla che non è mai arrivata. Sta succedendo con l’Iran, lasciato da decenni a un regime che reprime, imprigiona e uccide, mentre chi si dice paladino dei diritti volta lo sguardo altrove. In questi giorni, lo stesso Pd sta portando avanti una campagna per il no al referendum francamente vergognosa: una campagna costruita sul ricatto emotivo e sull’idea che chi vota sì sarebbe fascista. Il messaggio è chiaro: bisogna votare no per “non condividere le urne con i fascisti”. Peccato che, pochi giorni fa, molti di quelli che oggi sostengono di non poter condividere le urne con CasaPound fossero tranquillamente in piazza con Askatasuna. Lo stesso Askatasuna che è apertamente pro-Hamas, pro-Putin, pro-regime iraniano. A questo punto la domanda è inevitabile: fino a che livello può spingersi il cinismo? Questa stessa area politica parla continuamente di giustizia sociale e di diritti, ma accetta senza problemi che alcuni esseri umani non li abbiano, purché vivano sotto il “regime giusto”. In nome di un relativismo culturale diventato dogma, si arriva a sostenere – implicitamente o esplicitamente – che certi popoli non desiderino davvero libertà, diritti, autodeterminazione. E tuttavia non c’è alcuna esitazione ad allearsi, per puro calcolo elettorale, con chi inneggia a quei tiranni. Non per convinzione. Non per coerenza. Ma per qualche voto in più. Ed è difficile immaginare una forma più limpida di indifferenza.

### Regioni, l’abolizione potrebbe implementarle? Vincenzo Olita\*\*

Le Regioni: caldeggiarne l’abolizione probabilmente equivarrebbe ad implementarle. Ne siamo convinti, in questo caso, fermamente convinti: prospettare una soluzione ne produrrà l’esatto contrario, dal discredito dei proponenti al contemporaneo rinvigorimento dello status quo oggetto del mutamento. Certa sarebbe la stura di un sapiente inarrestabile flusso in difesa di una democrazia, snaturata nel suo naturale significato quale metodo e strumento di governo, accresciuta, invece, nel suo espediente retorico come governo del popolo e di servizio per esso. Certa, la strenua difesa del sistema dei partiti a seguito di una presunta offensiva al ruolo, all’efficacia e all’efficienza del loro essere. L’orgoglio per il nobile baluardo del Dettato Costituzionale funzionerebbe da confine tra l’esemplare fedeltà alla Carta e un irresponsabile avventurismo proponente un modello di Stato centralizzato retaggio di superati e inattuali ancien régime. E l’autonomia regionale, la salvaguardia dei territori, la vicinanza osmotica tra questi e le Genti che vi insistono? Sarebbe un increscioso insopportabile ritorno al passato. Costituzionalisti e politologi, sacerdotali custodi della suprema Carta, non comprenderebbero proposta e dialettica afferenti ad uno stravolgimento istituzionale, con motivazioni extra giuridiche e in primis con valutazioni socio-politiche. La modifica, nel 2001, del Titolo V della Costituzione (art.114-133) favorita da un’ampia maggioranza parlamentare vedeva nell’autonomia regionalista differenziata un meccanismo istituzionale per frenare una consistente spinta leghista anche con venature secessioniste. Franco Bassanini pur di favorirne il percorso legislativo esprimeva preoccupazione anche per assopite revanches centraliste. Non ne trascorse molto di tempo per l’affievolirsi

dei progetti autonomistici della Lega e del consenso popolare per la diversa impalcatura istituzionale. All'inverso, per la politica crebbero consenso, partecipazione ed ampi orizzonti verso cui cavalcare per strutturare una democrazia sempre più partecipativa. E la burocrazia? Ampi spazi di moltiplicazione! Del resto se i livelli di governance sono divenuti cinque: Comuni, Province, Città metropolitane, Regioni e Stato, l'occupazione nel settore pubblico ha trovato posizioni da occupare, appunto. Di conseguenza ruoli, mansioni, obiettivi in tanti settori si configurano anche come attività neutre rispetto a processi produttivi. Già negli anni '70, Habermas individuava l'insidia che in estesi settori burocratizzati si calcificano appannamenti delle comunità e quindi della convivenza civile. E come non ricordare il pensiero di Emile Durkheim sull'anomia, uno stato di vuoto rispetto alle norme sociali in relazione al disagio procurato dal sistema normativo. Noi aggiungiamo, burocratizzato e non comprensibile dal Popolo Minuto, appropriandoci di una splendida locuzione in uso nella Firenze medievale. Qui il ragionamento potrebbe incanalarsi sullo Stato e il ruolo d'interfaccia con le sue diramazioni e quindi sulle sue responsabilità che si accompagnano con un perpetuo ribollito istituzionale. Va da sé che prevedere un superamento delle Regioni presuppone una riforma complessiva dello Stato. Ragionamento che posticipiamo per avventurarci ancora nel Moloch del regionalismo. Tra i cinque livelli, sei, considerando anche le circoscrizioni, assemblee elettive nelle grandi città, e qui, un omaggio a Ugo La Malfa che tanto aveva patito per ridurli a tre, non saltuariamente si innestano frizioni, ricorrenti e notorie come quelle tra Stato e Regioni con il ricorso alla Corte per legittimità costituzionale previsto dall'art.127. Nel 1983 nasce la Conferenza permanente Stato-Regioni che nel tempo si è andato caratterizzando come un imprescindibile organo istituzionale. Ridondante, eccessivo? Consideriamo che non è un incontro tra entità lontane ed estranee esprimenti radicali dicotomie. Siamo ad una dualità di organi interpretati da personale politico distinto nei ruoli, ma, di fatto, collegato e compartecipe nella strategia e nella missione politica delle distinte aree di appartenenza. Visionare l'indice ISTAT delle Pubbliche Amministrazioni è come aprire un moderno vaso di Pandora: Parchi e Aree protette 180 Agenzie per il Turismo 35 Agenzie ed Enti per la Formazione e l'Ambiente 42 Consorzi tra Amministrazioni Locali 171 Fondazioni, Consorzi, Società di Servizi 525 Comunità Montane 300 circa Tra le Varie: Agenzie, enti e consorzi per il diritto allo studio universitario Agenzie ed enti regionali del lavoro Agenzie ed enti regionali di sviluppo agricolo Agenzie regionali per la rappresentanza negoziale Agenzie regionali per le erogazioni in agricoltura Agenzie regionali sanitarie e aziende ed enti di supporto al SSN Enti di governo dei servizi idrici e/o dei rifiuti Enti regionali di ricerca Aziende ospedaliere, aziende ospedaliere-universitarie, policlinici e istituti di ricovero e cura a carattere scientifico pubblici Aziende sanitarie locali Unioni regionali consorzi di bacino imbrifero montano Tralasciando qualche centinaio di aziende a partecipazione regionale, siamo a qualche migliaio di imprese, tra le utili ed efficienti e quelle ridondanti e inconcludenti con un'utilitaristica partecipazione delle risorse umane che si esaurisce nella loro stessa partecipazione. Interessante la lettura del vademecum della regione Lazio (non diverso da altri) per la costituzione di consorzi per la gestione associata dei servizi sociali nell'ambito dei distretti sociosanitari. Una plastica visione del livello organizzativo burocratico che impatta gravosamente sui costi gestionali. Sanità, ambiente,

trasporti locali, formazione, agricoltura, sviluppo economico, turismo e urbanistica, sono tra i fondamentali comparti di gestione e di indirizzo politico. Al di là di tutto il conosciuto sulla crisi della sanità, sulla difficoltà dei trasporti, sugli scempi urbanistici, preme sottolineare il cospicuo impegno regionale nel comparto della formazione. Emilia Romagna e Lombardia sono particolarmente impegnate sui corsi di Gestione delle Emozioni e per Cooperanti di Comunità. In Toscana, corsi su Intrattenimento e Spettacoli in Luoghi Aperti (Buttafuori) La Campania si distingue per l'originalità europeista con la formazione per Operatori del Benessere e Acconciatore Abilitato alla Professione in Italia ed Europa. Tralasciando lo spessore dell'impegno formativo a livello europeo, è opportuno soffermarsi sugli Enti accreditati per la formazione nelle Regioni. Si tratta di migliaia di organizzazioni, in Campania intorno alle 300, Lombardia oltre 500, Basilicata 91. Molte navigano tra il ridicolo e il faceto, basta guardare le ore di docenza e le materie d'apprendimento, in alcuni casi sono richieste modeste somme per la partecipazione ai corsi, e fin qui, Panta Rei. È necessario evidenziare il rapporto finanziario che intercorre tra enti accreditati e Regioni, sponsor per una formazione onnicomprensiva e permanente. Ebbene, il sistema si avvale di risorse statali, regionali, comunitarie e fondi PNRR per l'implementazione delle competenze. Si finanzia, l'alta formazione, la riqualificazione professionale e le politiche attive del lavoro, un impegno totalizzante, oneroso e articolato ma foriero di interscambio elettorale e finanziario. Non si riscontra stesso impegno e stessa accuratezza per le grandi criticità che investono i nostri territori, dal semi inesistente piano per l'area vesuviana alle lungaggini per la riqualificazione di Bagnoli, dal sistema idrico-alluvionale della Romagna allo smottamento strutturale di Niscemi. Su questi aspetti il fallimento del regionalismo è insito nella sua inutilità. Eppure dei cinque livelli di governance quello regionale, di fatto, non soffre per modestia di budget, Introiti per IRAP, Addizionali IRPEF, Trasferimenti erariali, Bolli ed altro consentono tranquille gestioni ma pessimi ritorni per il Paese nella sua complessità. La nostra concezione del liberalismo ci induce, sul tracciato di Isaiah Berlin, ad aspirare ad una libertà da, una libertà negativa che presuppone la mancanza di coercizione e il regionalismo, oggi, certamente ne è realtà ed esempio. Altresì, ne siamo coscienti, il sistema politico, malgrado numerose evidenze, non avvierà processi di revisione sulla struttura regionale pena la sua stessa necessità di una riconsiderazione riformista. Insisteremo, con chi avvertirà sensibilità per questa Utopia - espressione che Platone indica come speranza esistente come non luogo atemporale - attendendo che le Regioni tornino ad essere solo delle realtà culturali.

direttore Società Libera

### **Perché Calenda e Benedetto sbagliano sulla Sicilia** **Salvo Di Bartolo**

Nelle scorse ore, ho avuto modo di imbartermi in un'intervista rilasciata al quotidiano Il Riformista dal presidente della Fondazione Einaudi, Giuseppe Benedetto. Nel contributo in questione, Benedetto, cavalcando l'onda di una battaglia che lo impegna da tempo, condivisa anche con il leader di Azione, Carlo Calenda, evidenziava l'inderogabile necessità di ricorrere al commissariamento della Regione Siciliana, anche alla luce delle recenti e tragiche vicende che hanno interessato il territorio comunale di Niscemi. Da siciliano, e quasi compaesano del presidente Benedetto (entrambi originari della zona dei Nebrodi, in provincia di Messina: lui

di Capo d'Orlando, io di San Fratello, comune anch'esso dilaniato da vari eventi franosi nel recente passato), non posso non condividere le sue puntuali osservazioni inerenti le molteplici criticità che affliggono da tempo immemore la nostra amatissima e sfortunata terra. Del resto, gli innumerevoli deficit e le tante situazioni emergenziali (infrastrutturali, idriche, idrogeologiche, urbanistiche e sanitarie) enumerate nella sua intervista da Giuseppe Benedetto, sono tangibili e al contempo innegabili. Difficile, se non addirittura impossibile, sostenere il contrario. Ma il passaggio dell'intervista su cui vale la pena focalizzare l'attenzione non è certo questo. Non è la lunga lista di problemi puntualmente elencati da Giuseppe Benedetto o Carlo Calenda ogni qualvolta la Sicilia torni a balzare al centro della scena mediatica per via di qualche spiacevole episodio di cronaca. Il punto è, infatti, un altro, ovverossia, la soluzione (sempre la medesima) offerta da costoro: il commissariamento della Regione Siciliana. A ben vedere, infatti, non esiste scandalo, disastro, tragedia o problematica di rilievo che non spinga l'area politica che Calenda e Benedetto rappresentano a chiedere a gran voce l'immediato commissariamento della Regione. L'unica panacea per risolvere in un colpo solo i tanti mali che tormentano la terra del Gattopardo. Che poi, tra l'altro, rifacendosi proprio al romanzo capolavoro di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, siamo proprio certi che basti un semplice commissario governativo per estirpare, nell'arco di appena qualche mese, ciò che neppure con vent'anni di regime (fascista) si è riusciti a sradicare? La risposta, chiaramente, è no. Il commissario invocato da Benedetto e Calenda farebbe a malapena in tempo a rendersi conto d'essere stato catapultato in un contesto assai più ampio e complesso di quello che i medesimi proponenti potrebbero immaginare. L'unico risultato così raggiungibile sarebbe, dunque, quello di sospendere d'ufficio la democrazia, creando, peraltro, un pericolosissimo precedente (soprattutto se si tiene conto del fatto che le emergenze e i deficit non riguardano, ahinoi, esclusivamente la Sicilia). Per di più, e mi accingo a concludere, ciò che maggiormente stupisce è che la proposta in questione pervenga da due personalità, Calenda e Benedetto, che si professano apertamente "liberali" e che conducono da settimane un'autentica battaglia politica (ampiamente condivisa anche dal sottoscritto) finalizzata a riequilibrare i poteri dello Stato e a ristabilire, finalmente, il primato della politica. Come si può perseguire come fine quello di ripristinare il primato della politica e chiedere al contempo la sospensione della volontà popolare e il commissariamento di una classe politica democraticamente eletta? E ancora, come si può pretendere di rappresentare, in Italia, quell'ultimo barlume residuo di pensiero liberale e negare al contempo il principio filosofico cardine dell'Umanesimo, l'antropocentrismo, che guarda all'uomo (e, di conseguenza, anche ai siciliani) come creatura libera, razionale e artefice del proprio destino? Non me ne vogliano il senatore Calenda e il presidente Benedetto, ma chiedere con tale veemenza e insistenza il commissariamento della Regione Siciliana equivale a sconfessare contestualmente i due principali capisaldi del loro impegno politico: la battaglia per il ripristino del primato della politica e quella a difesa e salvaguardia del pensiero liberale.

### **Washington crea un nuovo scudo economico** **Carlo Marino**

Washington crea un nuovo scudo economico: come le regole sugli investimenti in uscita stanno rimodellando



la sicurezza nazionale e i flussi di capitali globali. Per decenni, il fulcro della difesa economica statunitense è stato il controllo “in entrata”, volto a monitorare gli investimenti esteri e le importazioni per individuare potenziali minacce alla sicurezza nazionale. Ora, in una svolta epocale, gli Stati Uniti stanno erigendo una frontiera complementare di controllo, regolamentando il flusso di capitale e competenze americane “verso l'esterno”. Queste regole stanno diventando sempre più efficaci, creando un'architettura di conformità che lega gli investimenti diretti esteri statunitensi alle priorità di sicurezza nazionale. Con l'implementazione di tali regole da parte delle aziende, è probabile che i capitali statunitensi si allontanino ulteriormente dall'ecosistema tecnologico cinese. Tuttavia, le conseguenze più pesanti non ricadranno solo sulla Cina, ma si estenderanno anche alle economie asiatiche con catene di fornitura tecnologiche strettamente integrate con la Cina in settori cruciali. Il programma del Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti prevede regole sugli investimenti in uscita che si applicano quando una persona o un'azienda americana effettua un investimento che le conferisce una partecipazione significativa in specifiche attività tecnologiche sensibili. Tali attività sono considerate cruciali perché “abilitano le capacità militari, di sorveglianza o di cybersecurity di un paese di interesse”, ovvero la Cina. A partire dal gennaio 2023, l'amministrazione Biden ha progressivamente messo in atto il primo regime nazionale di controllo degli investimenti in uscita. Ciò non ha rappresentato solo un semplice cambio di politica, ma una trasformazione radicale della politica economica, spostando l'attenzione dalla sorveglianza dei confini alla gestione del vettore del vantaggio tecnologico americano. Il processo ha preso slancio con un decreto esecutivo firmato il 9 agosto 2023,

che si rivolgeva ai “Paesi di interesse”, inizialmente Cina, Hong Kong e Macao. Il decreto mirava a vietare o richiedere la notifica degli investimenti statunitensi in tecnologie sensibili come semiconduttori avanzati, intelligenza artificiale e tecnologie informatiche quantistiche. Questo quadro normativo, inizialmente concepito come misura temporanea, è stato rapidamente e, con decisione, codificato in legge come parte del “National Defense Authorization Act (NDAA)” per l'anno fiscale 2024, un importante atto legislativo, approvato con ampio sostegno bipartisan, che sottolinea l'importanza della regolamentazione degli investimenti esteri come strumento permanente e in crescita per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti, al riparo dalle fluttuazioni della politica elettorale. L'NDAA non si è limitato a confermare il programma iniziale; ne ha espressamente richiesto l'espansione, incaricando l'amministrazione di valutare l'inclusione di ulteriori paesi e tecnologie nell'elenco di copertura. Questa clausola di escalation integrata funge da chiaro avvertimento per gli avversari e da guida per le autorità di regolamentazione. I funzionari dell'amministrazione definiscono tale approccio come “piccolo cortile, recinzione alta”. Il “cortile” è deliberatamente ristretto, concentrato su un numero limitato di tecnologie a duplice uso in cui il capitale statunitense potrebbe potenzialmente migliorare direttamente le capacità militari o di sorveglianza di un rivale. L'obiettivo non è tagliare completamente i legami finanziari, ma impedire che il know-how più sensibile venga finanziato da investitori americani. Questa misura è mirata, non un controllo dei capitali su larga scala, e affronta una vulnerabilità specifica: il rischio che gli avversari possano sfruttare canali di investimento aperti per aggirare i rigorosi controlli sulle esportazioni e i controlli in entrata. Si tratta di una mossa che ha scosso la co-

munità degli investitori globali. Le società di venture capital e private equity con portafogli internazionali sono ora costrette a condurre livelli di due diligence senza precedenti, valutando attentamente i potenziali rendimenti finanziari rispetto alle possibili violazioni della sicurezza nazionale. Parallelamente, si sta accelerando la tendenza al “friend-shoring”. Con l'aumento delle restrizioni sui capitali verso determinate destinazioni, questi vengono sempre più reindirizzati verso nazioni alleate. Le norme in uscita fungono quindi da imbuto, integrando incentivi come il CHIPS e lo Science Act per convogliare gli investimenti verso ecosistemi sicuri e compatibili. Tale politica non è immune dalle critiche. Alcuni imprenditori, infatti, sostengono che essa imponga un onere eccessivo di conformità alle normative alle aziende e crei incertezza. Altri mettono in dubbio l'efficacia di un programma mirato in un settore tecnologico globale altamente interconnesso, dove il capitale può trovare percorsi indiretti. Gli analisti considerano questo un momento cruciale, in quanto segna la chiusura di un importante ciclo nella politica statunitense. Per anni, il controllo si è concentrato su beni, software e denaro in entrata. Ora, si sta affermando la sovranità sui capitali in uscita che coinvolgono tecnologia strategica. Questo sviluppo segna la piena finanziarizzazione della concorrenza tecnologica con la Cina. L'elaborazione delle norme americane sugli investimenti in uscita rappresenta più di un semplice nuovo regime normativo; è la dichiarazione di un nuovo fronte nella rivalità tra grandi potenze. Mentre il Dipartimento del Tesoro mette a punto e applica queste norme, il mondo osserva con attenzione per valutare l'entità delle restrizioni e la portata di questo cambiamento. Una cosa è certa: l'era dei capitali in uscita non controllati è giunta al termine.

# tektion

geotecnica e costruzioni



**SCARLATELLA & PARTNERS**

CONSULENZE AZIENDALI

**SCARLATELLA & PARTNERS**

**CONSULENZE AZIENDALI**

**Sede Legale:** S.S. 16 Europa 2, 60 - Termoli

**Sede Operativa:** Centro dir. Via Calle del porto Torre B - Manfredonia

**Email:** scarlatella@mailfence.com - Pec: antonelloscarlatella@legal.email.it

**Phone:** +39 0884.511230 - +39 347.3221016

**LIBERCOM**

Libera Stampa e Libera Comunicazione